



Piccolo Gregge

Congregazione di Gesù Sacerdote

Istituto Figlie del Cuore di Gesù

2026



Piccolo Gregge



Redazione

sr Rosecler Carvalho
p. Marco Castelli
fr. Antonio Lorenzi
p. Davide Bottinelli
p. Giuseppe Stegagno
p. Giovanni Mario Tirante
p. Roberto Raschetti
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.
Congregazione di Gesù sacerdote
via dei Giardini, 36 - 38122 Trento
tel. 0461.983844
www.padriventurini.it
piccologregge@padriventurini.it

Curia Congregazione di Gesù sacerdote
c.c.p. 15352388 Aut. Trib. Trento n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile a norma di legge
Diego Andreatta

Realizzazione e stampa:
Legodigit Srl - Via Galileo Galilei 15/1- Lavis (TN)

In copertina
Paesaggio estivo

COPIA GRATUITA



Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003
Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs. 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Carlo Bozza.



Un grande abbraccio per accogliervi, amici lettori e lettrici del nostro **Piccolo Gregge**

Come anticipato nello scorso numero, il pensiero e anche il nostro cammino vanno verso il centenario della Fondazione della nostra Congregazione, che sarà celebrato il 7 dicembre prossimo. I preparativi riguardano soprattutto l'approfondimento e la valorizzazione del carisma, della spiritualità e delle principali tappe vissute da p. Venturini nella realizzazione della Piccola Opera, che continua ad essere Piccola Vigna che il Signore ha piantato, che ha messo radici e ha prodotto molti, ma non tutti i frutti che Lui desiderava vedere.

La vite che il Signore ha piantato ha impegnato oltre al Fondatore anche Madre Bice, cofondatrice delle Sorelle dell'Istituto delle Figlie del Cuore di Gesù e, dopo di loro, molti altri operai e operaie, che hanno dissodato, seminato e coltivato il campo con sofferenza, speranza, generosità e gioia.

In *Via dei Giardini* un piccolo giardino è sorto dove sono fiorite vocazioni per la Chiesa e per l'Istituto, sono vissute persone consacrate che hanno dedicato e dedicano tuttora la loro vita per i sacerdoti.

Giugno, mese dell'amore

La solennità del Sacro Cuore sono certo che sia stata celebrata con molta attenzione e devozione nelle parrocchie, comunità religiose e famiglie.

Padre Mario Venturini nella Esortazione 89 del gennaio 1948 scrisse, a riguardo della Consacrazione al Cuore di Gesù:

Il S. Cuore di Gesù è la vivente e perenne manifestazione dell'amore, che Iddio benedetto ci porta da tutta l'eternità, amore che si è degnato di operare ogni sorta di meraviglie per guadagnare a sé i cuori di tutti gli uomini... È per mezzo

di questo Cuore SS. che Gesù vuole regnare nel mondo e in ciascuno degli uomini, cioè per mezzo del Suo amore, sempre più conosciuto, più corrisposto, più appagato in tutti i suoi desideri di bene per noi, più riparato della sconoscenza con cui viene trattato da tante anime, pur ricolmate dai Suoi benefici. Gesù Cristo ha tutto il diritto di regnare nel mondo universo.

Papa Francesco nella sua lettera Enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, ci ricorda alcuni momenti di forte spiritualità vissuti da santa Margherita Maria Alacoque: "Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini. Niente ha risparmiato fino a consumarsi per dare loro testimonianza del Suo Amore(121)".

Papa Leone XIV, nella prima intenzione di preghiera per il mese di giugno del 2025, esortava i fedeli a scoprire l'antica devozione al Sacro Cuore e invocava: "Concedi a tutti i tuoi figli la grazia dell'incontro con te". Poi l'appello finale: "Cambia, plasma e trasforma i nostri piani, affinché possiamo cercare solo te, in ogni circostanza".



za: nella preghiera, nel lavoro, negli incontri e nella nostra routine quotidiana. Da questo incontro, mandaci in missione: una missione di compassione per il mondo, in cui tu sei la fonte da cui scaturisce ogni consolazione". Leone ha esortato ogni fedele a trovare «consolazione nel rapporto personale» con Cristo, in modo da poter portare il suo amore ad altri. Qui la sua preghiera al Sacro Cuore:

Signore, oggi vengo dal tuo tenero cuore: da te che hai parole che mi infiammano il cuore, da te che riversi compassione sui piccoli e sui poveri, su coloro che soffrono e su tutte le miserie umane.

Desidero conoscerti di più, contemplarti nel Vangelo, stare con te e imparare da te e dalla carità con cui ti sei lasciato toccare da ogni forma di povertà.

Ci hai mostrato l'amore del Padre amandoci senza misura con il tuo cuore, divino e umano.

Concedi a tutti i tuoi figli la grazia dell'incontro con te.

Cambia, plasma e trasforma i nostri piani, affinché possiamo cercare solo te, in ogni circostanza:

nella preghiera, nel lavoro, negli incontri e nella nostra routine quotidiana.

Da questo incontro, mandaci in missione: una missione di compassione per il mondo, dove tu sei la fonte da cui scaturisce ogni consolazione. Amen.

Nelle nostre case

Alcune famiglie praticano un atto molto bello: l'intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù collocando la sua immagine in un luogo visibile della casa per esprimere che Cristo è il centro della famiglia, proteggendo tutti i suoi membri. A tal proposito mi permetto di fare un passo indietro nella mia infanzia. Nella stanza d'entrata della mia casa dove si trovava la cucina e un caminetto, era collocata alla parete una immagine del Sacro Cuore, simile a quella riportata qui, sorretta da una mensola in legno e sopra una piccola lampada sempre accesa. Dinanzi a questa immagine papà sempre pregava alla mattina e la mamma a noi fratelli insegnava e faceva



ripetere le preghiere più semplici del cristiano. Ma un episodio singolare papà ci raccontò: per un periodo lui soffriva di perdita di sangue alla gola e ogni mattina al minimo sforzo si ripeteva il fenomeno. Questo lo preoccupava molto ma fu sempre fiducioso nel Signore. Ci rivelò che chiese al Sacro Cuore, lui medico dei medici, di curarlo, perché aveva una grande famiglia da portare avanti. Una mattina si presentò davanti a questa immagine, forzò la gola e nessun segnale di sangue apparve. Era curato, mai più si presentò il problema. Lo attribui all'amore del Sacro Cuore. Una grande grazia fu concessa a lui e di riflesso a tutti noi. Interessante sarebbe stato conservare gelosamente questo quadro ma purtroppo andò perso. Al Sacro Cuore fu affidata la nostra numerosa famiglia di 11 figli, la salute fisica e spirituale di tutti. Nelle nostre comunità e famiglie sia dedicato uno spazio speciale alla immagine del Sacro Cuore perché Lui guardi e protegga.

A braccia aperte

Padre Mario Venturini, devotissimo del Sacro Cuore, volle che una grande statua del Sacro Cuore, con le braccia aperte, fronteggiasse la nostra casa madre di Trento, visibilmente esprimendo un desiderio profondo che Gesù ci stringesse affettuosamente, ci proteggesse, riscaldasse; è un invito ad andare a Lui, a stare nel suo Cuore, nella sua intimità. Pure il crocifisso, appeso alle pareti delle nostre case e comunità, a braccia aperte, accoglie tutti che noi che vi abitiamo e quanti ci visitano. "Ecco il cuore che ha tanto amato gli uomini fino a dare tutto se stesso fino alla fine". La solennità del Sacro Cuore celebrata da poco, lasci una scia di amore in noi e continuiamo ad invocarlo; "Cuore sacerdotale di Gesù, fa' il nostro cuore simile al tuo".

Amici lettori ricevete il mio caloroso abbraccio e saluto e quello di tutti i confratelli della Congregazione.



padre Carlo Bozza *superiore generale*



Cari lettori di *Piccolo Gregge*,

con questo secondo numero dell'anno torniamo a farci presenti nelle vostre case con la discrezione di sempre, come una piccola luce che si accende e che desidera accompagnare i vostri passi. Ogni volta che queste pagine prendono forma, sentiamo di custodire un frammento della nostra storia comune: volti, ricordi, preghiere, cammini condivisi che continuano a tessere la trama della nostra famiglia spirituale. È bello pensare che, mentre sfogliate queste righe, ciascuno di voi porta con sé una storia, un tratto di strada, un desiderio di bene che si intreccia con quello degli altri. *Piccolo Gregge* nasce proprio da questo: dal bisogno di rimanere uniti, di riconoscerci parte di un'unica comunità che cammina, prega, spera. Siamo entrati nel mese di giugno, un tempo particolarmente caro alla nostra spiritualità, perché la Chiesa ci invita a contemplare il Sacratissimo Cuore Sacerdotale di Gesù, sorgente di misericordia, di fedeltà e di consolazione per tutti, ma in modo speciale per i sacerdoti. Il Cuore

di Cristo è la casa dove ogni chiamato al ministero trova riposo, guarigione e forza; è il luogo in cui il Signore ricorda ai suoi ministri che non sono "eroi solitari", ma figli amati, custoditi e sostenuti dalla sua tenerezza, come ci ha aiutato a pregare papa Leone. Contemplare questo Cuore significa lasciarsi attirare da un amore che non si stanca, che non giudica, che non abbandona. Significa anche pregare per i sacerdoti, perché possano essere uomini dal cuore libero, capace di ascolto, di compassione, di dono quotidiano. È un invito che rivolgiamo a tutti voi: accompagnateci con la vostra preghiera, perché il ministero che ci è stato affidato sia sempre più trasparente alla luce del Vangelo.

In questo stesso spirito, dal 24 al 28 giugno, alcuni di noi vivranno un pellegrinaggio itinerante sui passi di san Benedetto, partendo da Norcia. Saranno giorni di silenzio, ascolto, fraternità e cammino: un modo semplice e concreto per ritornare all'essenziale, lasciandosi

guidare da quel "*Ora et labora*" che continua a parlare al cuore di ogni credente. Il pellegrinaggio non è mai solo un viaggio esteriore: è un movimento del cuore, un lasciarsi purificare dal ritmo lento dei passi, un imparare a guardare la vita con occhi nuovi. Camminare insieme significa anche sostenersi, condividere il peso dello zaino e quello delle fatiche interiori, scoprire che la fraternità è un dono che si rinnova proprio quando si mette un piede davanti all'altro. Vi porteremo con noi, nelle preghiere e nei passi, certi che ogni pellegrinaggio è sempre un dono per tutta la comunità. E quando torneremo, porteremo con noi non solo i chilometri percorsi, ma soprattutto i volti incontrati, le parole ascoltate, la grazia ricevuta lungo il cammino.

In *La Lettera*, p. Carlo, nostro Superiore generale, ricorda il cammino verso il centenario della Fondazione della Congregazione, che sarà celebrato il 7 dicembre prossimo. La riflessione si intreccia con il tema del mese di giugno, dedicato al Sacro Cuore di Gesù, sorgente di amore e compassione per il mondo. Attraverso memorie personali e spirituali, ci invita a riscoprire la devozione al Cuore di Cristo, centro della vita familiare e comunitaria, e a lasciarci abbracciare dal suo amore che rinnova e trasforma.

In *L'Argomento*, il sottoscritto, p. Roberto, ricorda che da tempo porta nel cuore una piccola storia letta molti anni

fa, in un periodo in cui aveva bisogno di silenzio e di luce. Non ne ricordava più l'autore né i particolari, ma gli era rimasta dentro l'immagine essenziale di un uomo che ascolta. In questi giorni ha ripreso quel racconto, lasciandolo parlare di nuovo, e lo ha riletto alla luce della vita quotidiana, delle relazioni che ci plasmano e delle fatiche che attraversiamo. Ne è nata una riflessione che invita a riscoprire la pace come un gesto semplice e possibile: l'ascolto.

In *Ritiro Spirituale*, p. Marco, propone una meditazione sulla vocazione di Samuele e sull'atteggiamento dell'ascolto. Partendo dal celebre invito biblico «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta», egli accompagna a riscoprire come la voce di Dio continui a chiamare anche nei momenti di silenzio, di confusione o di povertà interiore. La sua riflessione invita a distinguere tra udire e ascoltare, a riconoscere le mediazioni che ci aiutano nel discernimento e a ritrovare nel silenzio la disponibilità del cuore che permette alla Parola di trasformare la vita.

In *Esperienze*, p. Adenilson racconta il pellegrinaggio compiuto dalle comunità religiose brasiliane della Congregazione al Santuario Nazionale della Madonna Aparecida il 7 aprile. Il viaggio, vissuto subito dopo l'intensa esperienza della settimana santa, è stato un momento di profonda gratitudine e rinnovamento spirituale, inserito nel percorso di

preparazione al centenario della fondazione della Congregazione. I religiosi hanno partecipato alla Messa, pregato insieme il rosario e visitato i luoghi più significativi del Santuario, portando nel cuore l'intenzione comune di ringraziare Dio per il cammino compiuto e di chiedere la grazia di rimanere fedeli al carisma ricevuto.

Padre Marzio, dalla comunità di Marília, offre una cronaca semplice e fraterna della vita quotidiana della comunità religiosa. Racconta il clima locale, la salute e le attività dei confratelli – p. Angelo, p. Raphael, fr. Claudinei e l'aspirante – e descrive i recenti impegni pastorali, formativi e comunitari. Tra questi, l'incontro degli Amici della Congregazione, il momento di studio sul prossimo Congresso Vocazionale e il raduno intercomunitario di Osasco, dedicato alla memoria del Fondatore e dei confratelli defunti.

Elisabetta, capogruppo dell'UNITALSI di Zevio, presenta il cammino del gruppo, che unisce catechesi, vicinanza a malati e anziani e brevi pellegrinaggi ai santuari mariani. Attraverso celebrazioni, momenti di fraternità e uscite spirituali, il gruppo coltiva fede, amicizia e sostegno reciproco nella comunità.

In *Venturini in cucina*, p. Giò continua a intrecciare sapori e memoria. Questa volta ci accompagna in un viaggio che profuma di Sicilia e di infanzia, attraverso le polpette al limone: un piatto sem-

plice, ma capace di custodire affetti, riportare alla luce volti amati e far risuonare nel cuore la nostalgia delle proprie radici. Una ricetta che diventa racconto, e un racconto che diventa casa.

Nella rubrica *Tra le righe del Vangelo*, don Alfonso ci accompagna dentro una delle immagini più sorprendenti del Vangelo: quella del granello di senape, il più piccolo dei semi, scelto da Gesù per parlare della forza nascosta del Regno. Attraverso un racconto vivace e simbolico, il granello stesso prende la parola e ci invita a riconoscere il valore delle piccole cose, dei doni che spesso non vediamo e della piccolezza che, nelle mani di Dio, diventa fecondità.

In *Note di Spiritualità*, p. Giò ci offre una lettura essenziale e profonda dei numeri 3 e 4 del nostro *Spirito di Congregazione*. Il testo mette in luce come il carisma non nasca dalle opere o dalle attività, ma da qualcosa di più originale: lo sguardo personale di Gesù, che chiama ciascuno "ad uno ad uno" e raduna in un "piccolo gregge" custodito dal suo amore; mostra come queste immagini – il pastore, gli agnelli, il pascolo, il nome ricevuto – non siano semplice linguaggio devozionale, ma rivelino la verità più profonda della vocazione: essere amati, scelti e generati dal Cuore sacerdotale di Cristo. Prima della missione viene l'appartenenza; prima dell'agire, l'essere figli. E il cammino della vita consacrata consiste proprio

nel diventare, giorno dopo giorno, ciò che questo nome esprime.

Nella rubrica *La voce dei Padri della Chiesa*, suor Chiara ci accompagna nel pensiero di sant'Agostino, che più profondamente ha riflettuto sul desiderio umano di pace. Attraverso le pagine delle *Confessioni*, mostra come il celebre "cuore inquieto" agostiniano non sia segno di turbamento, ma la traccia di una ricerca che abita ogni uomo: la tensione verso Dio, unica vera quiete. La sua riflessione ci guida a comprendere che la pace non nasce fuori di noi, ma nel cuore che si lascia ordinare, illuminare e trasformare dalla presenza del Signore.

In *La voce degli aggregati*, viene presentata la testimonianza di Goreti Susco Nicoletti, nostra aggregata, appartenente alla parrocchia *Senhor do Bonfim* di Osasco. Con tono semplice e sincero, ripercorre il suo cammino di fede: l'educazione cristiana ricevuta in famiglia, gli anni di servizio nella catechesi e nelle comunità parrocchiali, le prove attraversate – dalla morte del padre alla malattia della nipote – e la costante presenza di Dio che l'ha sostenuta in ogni tappa. Racconta anche il suo progressivo avvicinamento al carisma di p. Mario Venturini, fino alla scelta di diventare aggregata e di dedicarsi con amore alla preghiera per i sacerdoti e al servizio nella sua comunità. La sua storia è un inno alla fedeltà di Dio e alla gioia di donarsi nella Chiesa.

In *Vita dell'Opera*, i novizi Edis e Vanderlino raccontano un incontro formativo vissuto l'8 maggio insieme agli aspiranti, ai novizi e ai religiosi di voti temporanei della Congregazione. Guidati da p. Carlo Bozza e da suor Caterina, hanno riflettuto sul tema dell'accoglienza come dimensione centrale della spiritualità cristiana e del carisma di p. Mario Venturini. L'articolo mostra come accogliere significhi ascoltare, lasciarsi toccare, riconoscere la propria fragilità e amare senza condizioni. Attraverso riferimenti al Vangelo, all'inno alla carità di san Paolo e all'esempio di p. Venturini, i due autori evidenziano che l'accoglienza è la forma più concreta dell'amore e il fondamento di una comunità fraterna e gioiosa.

La rubrica prosegue proponendo alcuni articoli, che nascono dall'esperienza vissuta durante il convegno di formazione della nostra Congregazione dedicato al tema di *Gesù Abbandonato*, proposto dal responsabile della formazione, p. Giovanni Mario Tirante. Dopo aver partecipato a quelle giornate intense di ascolto, studio e confronto, diversi autori – confratelli nostri, religiosi, laici e membri dei Focolari – hanno offerto le loro riflessioni per condividere quanto lo Spirito ha suscitato in loro.

Il contributo di Oreste Paliotti racconta l'incontro storico tra i carismi di p. Mario Venturini e Chiara Lubich, mostrando come entrambi trovino la loro sorgente

nel mistero di Gesù Abbandonato. L'intervento di p. Gian Luigi Pastò approfondisce la dimensione spirituale ed ecclesiale di questo dialogo tra carismi, vissuto nei luoghi significativi di Trento. La testimonianza dell'ex alunno Paolo Toffoletti aggiunge un ricordo affettuoso della formazione ricevuta dai padri Venturini. Infine, il testo di Franco De Battaglia offre una lettura teologica e storica del mistero di Gesù Abbandonato come radice comune e forza generativa di entrambi i carismi. Insieme, questi articoli mostrano come il tema proposto da p. Giò continui a generare luce, comunione e rinnovata consapevolezza della missione che lo Spirito affida oggi alla nostra famiglia religiosa.

Infine, p. Carlo condivide con semplicità e gratitudine il traguardo dei 50 anni di Professione religiosa, celebrati il 16 maggio. Ripercorrendo mezzo secolo di vita consacrata, padre Carlo descrive un cammino fatto di passi sereni e altri più faticosi, ma sempre orientato a Cristo povero, casto e obbediente. Guardando indietro, non per rimpiangere ma per ringraziare, riconosce la fedeltà del Signore e la gioia del servizio nella "vigna" della Congregazione, soprattutto a favore dei sacerdoti.

La vita delle nostre comunità è fatta di incontri, di cammini condivisi, di progetti che nascono e di passi che si intrecciano. Ma è fatta anche di quei

momenti più silenziosi, più delicati, in cui il Signore ci invita a fermarci, a ricordare, a pregare insieme. Sono momenti che non spezzano la comunione, anzi la rendono più profonda, più vera, più evangelica.

In queste settimane siamo stati chiamati a vivere proprio questa dimensione di fraternità che si fa vicinanza e consolazione. Il 22 aprile ha concluso il suo pellegrinaggio terreno la cara mamma del nostro fr. Leonardo, Maria Lúcia, che nel numero precedente avevamo visto in fotografia accanto al figlio nel giorno della sua prima professione religiosa. La sua scomparsa ha toccato profondamente il cuore della nostra famiglia religiosa: la gioia recente della professione di fr. Leonardo si è intrecciata con il dolore del distacco, ricordandoci che la vita è sempre un mistero di luce e ombra, di doni ricevuti e di affetti consegnati a Dio. Ci stringiamo attorno a fr. Leonardo con affetto e preghiera, certi che il Signore saprà trasformare le sue lacrime in una pace più grande.

Il giorno successivo, 23 aprile, è venuta a mancare Gabriela Fietta, sorella del nostro aggregato don Pierino. Anche questo lutto ha attraversato la nostra comunità come un invito alla compassione e alla vicinanza fraterna. Affidiamo Gabriela alla misericordia del Signore e accompagniamo don Pierino con la nostra preghiera, perché possa sentire la consolazione che viene dall'alto e la

vicinanza della sua famiglia spirituale. A questi dolori si sono aggiunti, nelle settimane successive, altri due lutti che hanno segnato il cammino delle nostre comunità. Il 18 maggio è *deceduto* don Luigi Fornari, fratello dei nostri carissimi p. Angelo e p. Franco. Ricordiamo don Luigi con gratitudine per il bene seminato e ci stringiamo a p. Angelo

ancora in terra e p. Franco già in cielo, certi che il Signore saprà colmare con la sua pace ciò che il cuore umano fatica a comprendere. Il 2 giugno è venuta a mancare Bianca, cognata di p. Gian Luigi, vedova del fratello Sergio. Ci uniamo in preghiera a lui e ai figli Ada, Giorgio e Marco, affidando Bianca alla misericordia del Signore, perché possa ora contemplare il volto di Cristo Risorto.

Questi nomi, queste date, queste storie non sono semplici notizie: sono parte della nostra carne, della nostra memoria, della nostra identità. Ogni volta che un fratello o una sorella conclude il proprio cammino terreno, tutta la comunità si raccoglie, come attorno a un focolare, per custodire ciò che rimane: l'amore donato, la fede vissuta, il bene seminato spesso nel silenzio. E mentre preghiamo per loro, sentiamo che anche noi veniamo rinnovati nella speranza, perché la morte non è l'ultima parola, ma il passaggio verso la pienezza della vita.



Comunità in cammino.



padre Roberto Raschetti
segretario di Redazione

Cuore Sacerdotale di Gesù



“ O GESÙ, SOMMO SACERDOTE, GUARDA CON AMORE I TUOI SACERDOTI. CUSTODISCILI NEL TUO SACRO CUORE, SOSTIENILI NEL PESO DEL MINISTERO, ABBRACCIA NEL TUO CUORE TUTTI I SACERDOTI.

INFONDI IN LORO LA SANTITÀ, IL FERVORE E LO SPIRITO DI SERVIZIO, AFFINCHÉ SIANO VERI PASTORI SECONDO IL TUO CUORE.

O GESÙ, RENDI SANTI I TUOI SACERDOTI.

AMEN.



PADRE ROBERTO RASCHETTI



La pace come ascolto

Da tanto tempo porto nel cuore una piccola storia letta anni fa, in un momento in cui avevo bisogno di silenzio e di luce. Non ricordavo più l'autore né i dettagli, ma mi era rimasta dentro l'immagine semplice di un uomo che ascolta. In questi giorni l'ho ripresa, l'ho lasciata parlare di nuovo e ho provato a riadattarla alla nostra vita, alle nostre relazioni, alle nostre fatiche quotidiane. È diventata un racconto che desidera accompagnarci a riscoprire la pace come un gesto di ascolto: umile, concreto, possibile.

Nel piccolo paese ai piedi delle colline, tutti conoscevano quell'uomo che ogni sera, poco prima del tramonto, usciva di casa con passo tranquillo. Non aveva fretta, non guardava l'orologio, non portava con sé nulla: né un libro, né un rosario, né un bastone. Solo le mani libere e lo sguardo sereno di chi sa dove sta andando.

Attraversava la piazza salutando con un cenno chi incontrava, poi imboccava il sentiero che portava alla collina. Era un gesto così abituale che molti non ci facevano più caso. Ma qualcuno, ogni tanto, si chiedeva cosa andasse a fare lassù, sempre nello stesso punto, sem-

pre con la stessa calma.

Quando glielo chiedevano, lui rispondeva soltanto: «Vado ad ascoltare».

Il ragazzo e il mistero del silenzio

Un giorno, un ragazzo del paese decise di seguirlo. Non era spinto dalla malizia, ma da una curiosità che gli bruciava dentro. "Che cosa ascolta?" si chiedeva. "E soprattutto: come si fa ad ascoltare qualcosa che non si vede?"

Il ragazzo camminò qualche passo dietro di lui, cercando di non farsi notare. Quando arrivarono sulla collina, l'uomo si sedette sulla grande pietra piatta che



Uomo sulla collina al tramonto.

sembrava scolpita apposta per lui. Il ragazzo rimase in piedi per un po', poi, con un po' di timidezza, si avvicinò e si sedette accanto.

L'uomo non si voltò, non si stupì, non fece domande. Semplicemente gli rivolse un sorriso che diceva: "Puoi restare". Passarono alcuni minuti in silenzio. Il ragazzo, che non era abituato a stare fermo, cominciò a muovere le dita, a tamburellare sul ginocchio, a guardarsi intorno. Alla fine, incapace di trattenersi, chiese: «Che cosa ascolti? Non c'è niente qui». L'uomo sorrise, come se avesse atteso proprio quella domanda: «È proprio questo il punto. Quando sembra che non ci sia niente, allora finalmente si sente tutto».

Ascoltare gli altri: il primo passo della pace

Il ragazzo rimase confuso. L'uomo allora continuò: «Durante il giorno tutti parlano. Parlano forte, parlano in fretta, parlano per difendersi o per convincere.

Ma pochi ascoltano davvero. E senza ascolto, la pace non nasce. Perché la pace non è un accordo, è un incontro. E l'incontro comincia quando uno dei due decide di fare spazio all'altro».

Il ragazzo pensò alle discussioni in famiglia, ai litigi tra amici, alle parole dette per rabbia o per stanchezza. Si rese conto che spesso non ascoltava: aspettava solo il momento di rispondere. E capì che forse molte ferite nascevano proprio da lì: dal non sentirsi ascoltati.

L'uomo aggiunse: «Quando ascolti qualcuno, gli stai dicendo: "Tu sei importante". E questo, credimi, è già pace».

Ascoltare ciò che non si vede: il silenzio che parla

L'uomo indicò il paesaggio: «Guarda. Il vento non si vede, ma lo senti. Così è la vita degli altri: non sempre capisci tutto, ma puoi accogliere ciò che arriva. L'ascolto è come aprire una finestra: lascia entrare ciò che non avevi previsto».

Il ragazzo chiuse gli occhi. All'inizio sentì solo il rumore del proprio respiro. Poi, piano piano, cominciò a percepire il fruscio dell'erba, il canto di un uccello nascosto tra i rami, il rumore lontano di un trattore che rientrava. Poi ancora più in profondità: il battito del proprio cuore, la stanchezza della giornata che si scioglieva, un pensiero che si faceva più chiaro. Non era silenzio vuoto: era silenzio pieno. Un silenzio che non faceva paura, ma compagnia.



Solo quando le nazioni scelgono la via del dialogo e della cooperazione diventa possibile costruire una pace duratura.

Ascoltare Dio: la pace che scende come una brezza

Dopo un lungo momento, l'uomo parlò di nuovo: «E c'è un ascolto ancora più profondo. Quello di Dio. Lui non parla nel rumore, non impone la sua voce. È come una goccia che cade piano, come un respiro che ti accompagna. Se non ti fermi, non lo senti. Ma quando ti fermi... allora la sua pace ti raggiunge».

Il ragazzo non sapeva spiegare cosa fosse successo, ma sentiva qualcosa di nuovo: una calma che non veniva da fuori, ma da dentro. Era come se qualcuno gli avesse posato una mano sulla spalla, senza dire nulla, ma dicendo tutto.

L'uomo continuò: «Dio parla nel silenzio, ma non è un silenzio vuoto. È un silenzio che ti riempie. Ti fa vedere ciò che prima non vedevi, ti fa capire ciò che prima ti sfuggiva. E soprattutto ti fa sentire

amato. E quando ti senti amato, la pace nasce da sola».

La pace che si costruisce un ascolto alla volta

Quando si alzarono per tornare a casa, il cielo era diventato rosa e oro. Il ragazzo si accorse che il tempo era passato senza che se ne rendesse conto. L'uomo concluse: «Ricorda: la pace non si costruisce con le parole, ma con l'ascolto. Chi ascolta diventa un luogo sicuro per gli altri. E un cuore che ascolta è un cuore che porta pace». Il ragazzo non dimenticò più quella lezione. E da quel giorno, ogni volta che qualcuno gli parlava, provava a fare ciò che aveva imparato sulla collina: ascoltare davvero. Non sempre ci riusciva, ma ogni volta che ci provava, qualcosa cambiava. E lentamente, quasi senza accorgersene, anche attorno a lui cominciò a crescere un po' di pace.

padre Roberto Raschetti
Casa *Maris Stella* - Loreto AN



La visita del Papa: ciò che porto ancora nel cuore

Accogliamo don Franz Refalo, parroco della comunità romana del Sacro Cuore a Ponte Mammolo, che ci offre un ricordo ancora vivo e prezioso della visita di Papa Leone. Un incontro semplice e profondo, capace di lasciare una traccia duratura nella vita della parrocchia e nel cuore di chi lo ha vissuto.

Come parroco della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo, porto ancora nel cuore la visita di Papa Leone come uno dei momenti più intensi e significativi del mio ministero. Non è stata soltanto una visita ufficiale, ma un incontro vero, semplice e profondamente umano, capace di lasciare un segno nella vita della nostra comunità. Ricordo con particolare emozione l'incontro nell'oratorio. Vedere il Santo Padre in mezzo ai nostri ragazzi, alle famiglie, ai volontari e agli anziani è stato qualcosa che ha toccato tutti profondamente. Con la sua semplicità e il suo sguardo paterno, il Papa ha saputo leggere l'anima della nostra parrocchia.

Le sue parole sul Sacro Cuore di Gesù come cuore aperto al prossimo, specialmente ai poveri e agli emarginati, non sono state soltanto un insegnamento,





ma una consegna affidata alla nostra comunità.

Durante quell'incontro avevamo raccontato al Papa che il numero dei giovani attivi nella nostra realtà non era grande, ma che si trattava di ragazzi presenti, generosi e desiderosi di mettersi in gioco. Ricordo ancora il suo incoraggiamento paterno: quasi a dirci che il Vangelo non misura la forza di una comunità dai numeri, ma dalla capacità di amare, servire e testimoniare con autenticità.

A distanza di due mesi, sentiamo ancora viva quella grazia. Sono arrivati nuovi volti, la partecipazione è cresciuta e soprattutto nei giovani si percepisce

un entusiasmo diverso. Quel piccolo gruppo di ragazzi è diventato ancora più dinamico e trainante, capace di coinvolgere altri coetanei e di trasmettere gioia e appartenenza.

Personalmente, ciò che più mi ha colpito è stata la speranza che il Papa ha saputo accendere. In una periferia spesso segnata da fatiche e fragilità, la sua visita ci ha fatto sentire visti, ascoltati e amati dalla Chiesa. E credo che questo sia il dono più grande che abbiamo ricevuto: la consapevolezza che anche una realtà semplice come la nostra può diventare segno concreto del Vangelo nel cuore di Ponte Mammolo.

Don Franz Refalo

Parroco *Sacro Cuore* a Ponte Mammolo
Roma



Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta

1Sam 3,1-10

¹Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. ²E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. ³La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. ⁴Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», ⁵poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. ⁶Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». ⁷In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. ⁸Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. ⁹Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta»». Samuele andò a dormire al suo posto. ¹⁰Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».

Lectio

«Parla, Signore, perché il tuo servo ascolta». Questo racconto si svolge in un periodo di profonda povertà spirituale: il testo ci dice che la parola del Signore era rara e che le visioni non si presentavano spesso. Non è solo una semplice osservazione storica; è una descrizione di una condizione umana che attraversa ogni epoca. Quando il cuore si abitua al frastuono e la fede diventa una routine, la voce di Dio sembra svanire. In realtà, più che una mancanza di parole, c'è una difficoltà nell'ascolto.

In questo contesto, emerge la figura del giovane Samuele, che serve nel santuario sotto la guida di Eli. Durante la notte, mentre tutto sembra avvolto nel silenzio, il Signore chiama Samuele per nome. Ma il ragazzo non riconosce la voce divina e pensa che sia Eli a chiamarlo. Così, per tre volte corre dal sacerdote, e per tre volte si rende conto di essersi sbagliato.

La dinamica di questo racconto è davvero significativa. Dio non parla attraverso eventi straordinari o manifestazioni travolgenti. Pronuncia semplicemente un nome. **L'ascolto nasce da una relazione personale.** Dio non invia un messaggio anonimo; si rivolge a qualcuno in modo unico e irripetibile. Eppure, Samuele non comprende subito. L'ascolto autentico richiede un percorso, un apprendistato. Ecco perché la figura di Eli è così importante. Nonostante i suoi limiti, il sacerdote riconosce che dietro quella voce c'è il Signore e insegna al giovane la risposta giusta: «Parla, Signore, perché il tuo servo ascolta». La scena culmina quando Samuele smette di correre altrove. Rimane fermo davanti a Dio. La chiamata e l'ascolto finalmente si incontrano. Il testo dice che il Signore venne, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte. L'ascolto apre uno spazio di presenza: non si tratta solo di ricevere informazioni da Dio, ma di entrare in comunione con Lui.



Lampada accesa nel silenzio.

Meditatio

Questo brano ci invita a riflettere sulla differenza tra udire e ascoltare. Nella nostra vita, molte voci ci circondano continuamente: le preoccupazioni, i giudizi altrui, i desideri e le paure. Udire è qualcosa di inevitabile, mentre ascoltare è una scelta che viene dal cuore. Samuele sente una voce, ma non riesce a riconoscerla. Anche noi, nella nostra esperien-



Chiamata di Samuele.

za, possiamo trovarci in una situazione simile. Dio ci parla attraverso la Scrittura, gli eventi, le persone che incontriamo e le inquietudini profonde che ci abitano, eppure spesso interpretiamo tutto con categorie puramente umane. Ci muoviamo tanto, proprio come Samuele che corre da Eli, ma facciamo fatica a fermarci e discernere.

Il racconto ci suggerisce che **l'ascolto nasce dal silenzio**. La chiamata avviene nella notte, un momento simbolico in cui le distrazioni e le certezze svaniscono. Non è un caso che molte esperienze decisive di fede si sviluppino in momenti di introspezione, quando le parole superflue si fermano e l'individuo si confronta con la verità di se stesso. C'è anche un secondo aspetto. Samuele impara ad ascoltare grazie a una mediazione. Nessuno diventa discepolo da solo. Dio parla direttamente al cuore, ma spesso si avvale di testimoni, educatori, guide spirituali e fratelli nella fede che ci aiutano a riconoscere la sua presenza. Eli non sostituisce Dio; piuttosto, aiuta Samuele a riconoscerlo. Ogni autentica paternità spirituale ha questo compito: non attrarre a sé, ma orientare verso il Signore. La risposta che Eli insegna è straordinaria nella sua semplicità: «Parla, Signore, perché il tuo servo ascolta». Non ci sono richieste, progetti o condizioni. Non dice: «Parla, Signore, purché io sia d'accordo». Non dice: «Parla, Signore, se ciò che dirai corrisponde ai miei desideri».

L'atteggiamento fondamentale dell'ascolto biblico è la disponibilità.

In questo contesto, ascoltare non è semplicemente essere passivi. Nella Bibbia, ascoltare significa accogliere una parola che ha il potere di trasformare la vita. Un vero ascolto porta sempre all'obbedienza, nel senso più profondo del termine: orientare la propria esistenza verso ciò che Dio rivela. Chi ascolta davvero non rimane mai lo stesso di prima. Questo passaggio ci pone una domanda personale: quali sono le voci che occupano il centro della mia vita? Quanto spazio do alla parola di Dio? Riesco a riconoscere la sua chiamata tra le tante parole che mi circondano? Forse il Signore continua a chiamarmi per nome, ma io sono ancora in cerca di altre risposte, proprio come Samuele nelle sue prime chiamate. La vera conversione dell'ascolto consiste nel fermarsi e dire: «Parla».

Oratio

Signore,

tu sai il mio nome eppure continui a chiamarmi anche quando non ti riconosco.

Spesso il mio cuore è un caos di rumori,

pensieri che si sovrappongono,

parole che scorrono via senza lasciare traccia.

Tu, invece, parli con calma, aspetti che io impari ad ascoltare.

Regalami quel silenzio interiore che permette alla tua voce di risuonare.

Liberami dalla fretta che mi rende sordo,

dall'orgoglio che mi fa pensare di sapere già tutto,

dalla paura che mi impedisce di accogliere la tua volontà.

Come Samuele, insegnami a rimanere davanti a te.

Fa' che la mia preghiera non sia solo un parlare,

ma diventi uno spazio dove la tua parola possa abitare.

Quando mi chiami nelle situazioni quotidiane, rendimi attento.

Quando mi parli attraverso la Scrittura, rendimi docile.

Quando mi guidi su strade che non comprendo, rendimi fiducioso.

Fa' che ogni giorno il mio cuore possa ripetere con sincerità:

«Parla, Signore, perché il tuo servo ascolta».

padre Marco Castelli

Casa Mater Sacerdotis - Roma



I Padri della Chiesa e la pace: Agostino e il cuore inquieto

Sei grande, Signore, degno di somma lode: grande è la tua potenza e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo, minima particella del tuo creato, vuole lodarti; l'uomo, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo, minima particella del tuo creato, vuole lodarti. Tu, tu lo spingi a trovar gioia nelle tue lodi, poiché ci hai fatti per te, e inquieto è il nostro cuore finché non trova quiete in te (Conf. 1.1.1).

Così iniziano le *Confessioni* di sant'Agostino. Dopo aver cantato le lodi di Dio con le parole del Salmo, Agostino coglie la sproporzione tra la grandezza divina e la piccolezza umana. Questo non è però per lui motivo di frustrazione o di rinuncia, ma piuttosto la chiave con cui leggere il mistero dell'uomo, che in quanto creatura di Dio è sempre in bilico tra il desiderio di riposare nell'infini-

tà del Creatore, che sente di amare e da cui si sente amato, e il limite della sua natura mortale, racchiusa nello spazio, nel tempo, nella percezione dei sensi e segnata dal peccato.

Questa tensione è espressa da Agostino con l'immagine del *cor inquietum*, che lui stesso per primo ha sperimentato. L'uomo è infatti perennemente inquieto, non tanto perché insoddisfatto a causa degli inevitabili fallimenti che può incontrare nel suo agire, ma perché avverte che la sua vita interiore eccede le esperienze storiche, che fin che si è inseriti nella storia non si può arrivare alla felicità.

Il *cor inquietum* è il cuore che desidera la pace e cammina verso di essa, pur non trovandola mai pienamente. È la tensione verso l'ordine e la felicità che Dio, il Creatore, ha inscritto alle origini nella struttura stessa dell'uomo; è l'incessante chiamata a cercare, senza mai stancarsi, di raggiungere la meta, raggiungere Dio, la vera pace.



Agostino, particolare di un'opera di Antonio Baroni, XVIII secolo, Casa Mary Ward delle Dame Inglesi, Rovereto.

È bellissimo il celebre passaggio con cui Agostino racconta la conversione dei suoi "sensi", cioè la comprensione che felicità e pace non sono "fuori", frutto di esperienze storiche e materiali, ma risiedono "dentro", come un anelito e un'attrazione, e si sperimentano nella dolcezza che viene dal ricercare e trovare Dio dentro di sé.

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. (...) Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace (*Conf.* 10.27.38).

L'uomo è un essere che arde del desiderio della pace di Dio, quella pace che dà direzione e senso alla *peregrinatio* del singolo uomo come a quella dell'umanità, che cammina sulle strade del tempo alla ricerca di quella pace che tutti desiderano ma che si raggiungerà solo quando si vivrà nell'amore e nella concordia.

Se la pace in Dio coincide con la vita eterna, l'uomo è chiamato comunque a costruire relazioni e contesti di pace nella storia. Ciò è possibile però solo se parte da "dentro" di sé, e non da "fuori", se cioè è in grado di camminare verso la pace interiore, se sa "mettere ordine" a ciò che vive in sé, senza farsi dominare dalle passioni disordinate o dai conflitti che esse provocano, lasciando che Dio abbia sempre il primo posto negli amori e nelle scelte. Per questo quando Agostino commenta la beatitudine degli "operatori di pace" lo fa partendo da uno sguardo introspettivo, dal cammino dell'interiorità.

Sono operatori di pace nel proprio essere coloro che, sottomettendo tutte le attività dell'animo alla ragione, cioè all'intelligenza e alla coscienza, e avendo dominato tutti gli impulsi sensuali, divengono regno di Dio. (...) Così ciò che nell'uomo eccelle, cioè l'intelligenza e la ragione, sia sottomesso all'essere più alto che è la stessa Verità, l'Unigenito Figlio di Dio (*De serm. Dom.* 1,2,9).

Il "principe di questo mondo", il divisore, afferma Agostino, «è stato cacciato fuori da questo regno» e dunque, per quanto provi a suscitare dall'esterno minacce a questa pace, con persecuzioni e tentazioni, non riuscirà a scalfirla, a «demolire l'edificio», perché esso è stabile in Cristo.

Prima di occuparsi della pace sociale, a cui dedica lunga parte del libro XIX de *La città di Dio* e su cui torneremo nel prossimo fascicolo del *Piccolo gregge*, il vescovo di Ippona precisa con chiarezza e convinzione che tutto parte dal cuore dell'uomo. Lì il richiamo universale alla pace, alla quiete, alla felicità conduce a "fare ordine" dentro di sé, a dirigere la ragione e l'amore verso Colui che solo merita di essere cercato e goduto, a rafforzare l'edificio personale che sarà poi capace di costruire anche attorno a sé relazioni e forme storiche di pace.

Agostino ancora una volta ci richiama a partire da noi stessi, ad ascoltare i nostri desideri e a trovare lì, in fondo al cuore, quel Dio che ci ha creati e che può "riordinare" i nostri "cuori inquieti", orientandoli a sé e alla sua Pace.

suor Chiara Curzel
Casa Madre - Trento



Il nostro pellegrinaggio al Santuario della Madonna Aparecida

Carissimi fratelli e sorelle, è con immensa gioia nel cuore che condividiamo con voi l'esperienza vissuta nel pellegrinaggio fatto dalle nostre comunità religiose brasiliane al Santuario Nazionale della Madonna Aparecida, lo scorso 7 aprile. Questo santuario mariano si trova nella città il cui nome è pure Aparecida. Ogni comunità religiosa si è recata verso Aparecida interiormente colpita dalla forte esperienza spirituale e pastorale vissuta nella settimana santa, conclusa con la solennità di Pasqua. È stata davvero una settimana segnata da tanti impegni parrocchiali, ma nonostante tutto, la stanchezza fisica non ci ha impediti di fare il viaggio di pellegrinaggio. Insomma, essere presenti di persona al Santuario della Madonna ad Aparecida ci ha portato un'emozione indescrivibile.



Santuario Madonna Aparecida.

La nostra Congregazione si prepara alla celebrazione dei 100 anni della sua fondazione. La data commemorativa sarà il 7 dicembre 2026 (7 dicembre 1926- 7 dicembre 2026). Per sottolineare la preparazione alla celebrazione dell'anniversario, lungo quest'anno, nello scorso novembre, la nostra famiglia religiosa in Brasile aveva scelto di mettere in risalto il 7 di ogni mese con qualche iniziativa religiosa. Le iniziative sono in corso dal 7 dicembre 2025.

Nello scorso 7 aprile, quindi, abbiamo fatto un pellegrinaggio mariano. A questo pellegrinaggio non ha potuto partecipare fr. Leonardo, perché una settimana prima la sua mamma si è ammalata e, quindi, hanno dovuto ricoverarla all'ospedale: lei è rimasta in terapia intensiva. Quindi, fr. Leonardo ha dovuto andare a casa per essere vicino a sua mamma all'ospedale. Durante il nostro pellegrinaggio lui era in comunione con noi e noi in comunione di preghiera con lui.

Lì nel Santuario, abbiamo pregato insieme, abbiamo partecipato e concelebrato la Santa Messa alle ore 9,00 del mattino, con l'intenzione proclamata prima dell'inizio della Messa: per la nostra Congregazione. Noi, confratelli padri concelebranti, abbiamo avuto pure la gioia di presentarci a viva voce, all'inizio della Messa, che era trasmessa in onda in tutto il Brasile. Dopo la Messa abbiamo continuato la nostra devota visita al Santuario: musei, cupola della chiesa e la statua della Madonna. A mezzogiorno abbiamo recitato il rosario nella cappella dei Santi Apostoli, proprio all'interno del Santuario. Per la recita del rosario, la cappella è stata previamente riservata a noi.

Nella nostra visita devota al Santuario della Madonna Aparecida, abbiamo portato dentro noi un sentimento comune, aggiunto alla principale intenzione: ringraziare Dio, per mezzo di Maria, per ogni bene che la nostra Congregazione ha ricevuto, riguardo al nostro carisma e missione, nella sua semplicità, e nello stesso tempo ringraziare per quanto essa è riuscita a realizzare a favore dei ministri sacri, dal suo inizio fino ad oggi, e chiedere la grazia a Dio, affinché possiamo continuare a rispondere al nostro carisma e missione con sempre maggiore apertura allo Spirito Santo, con sapienza, in comunione con la Chiesa e attenti ai segni dei tempi.

Alla fine del pellegrinaggio siamo tornati alle nostre comunità con il cuore pieno di gioia. Il Signore ci accompagni nella nostra missione. La Beata Vergine Maria, sotto il titolo di Madonna Aparecida interceda presso il Suo Figlio Gesù per noi e per tutti i ministri sacri.

padre Adenilson de Oliveira

Comunidade de Jesus Sacerdote - Osasco SP Brasile



Carissimi fratelli e sorelle, la pace sia con tutti voi

Ritengo opportuno mandarvi alcune notizie nostre.

Da noi il tempo è fresco all'inizio del mattino. Poi la temperatura sale un po' e alla sera e di notte fa di nuovo fresco. Ci è arrivata la notizia che alla fine di questa settimana la temperatura potrebbe scendere. Ma chi riesce a capire il clima nei giorni attuali?

Noi stiamo bene.

Padre Angelo, nonostante l'età di 89 anni è pieno di forze e molto presente nella vita comunitaria, alle Messe parrocchiali e pure agli incontri del clero della diocesi.

Padre Raphael, oltre il ministero, è pure docente presso la facoltà di Teologia di Marília. È un bravo insegnante. Lui è molto stimato dagli studenti e dagli altri docenti della facoltà. Nell'ultima settimana di aprile p. Raphael ha predicato un corso di Esercizi per quattro seminaristi di Teologia che si preparavano all'ordinazione diaconale.

Fratel Claudinei si occupa di varie cose

in casa, oltre l'apostolato in parrocchia. Lui è un prezioso autista quando deve accompagnare p. Angelo o mons. Nivaldo Resstel (nostro prete ospite) dal dottore o in qualche Messa fuori. Lui recentemente ha assunto l'impegno di accompagnare gli aggregati di Marília nella loro formazione.

Io, oltre la vita all'interno della comunità religiosa, ho anche le attività parrocchiali. Sono io il parroco.

Oltre noi religiosi, abbiamo un aspirante studente di filosofia. Abbiamo con noi, da novembre del 2024 un prete ospite, della diocesi di Marília, mons. Nivaldo Resstel. Lui ha 92 anni ed è molto lucido. Domenica scorsa, 3 maggio, abbiamo fatto l'incontro degli amici della Congregazione: lo facciamo una o due volte all'anno per condividere con loro il nostro carisma e la missione. La festa dell'Offera del Fondatore, celebrata in quella data, ha arricchito di più il nostro incontro.

L'altro ieri abbiamo realizzato il nostro incontro intercomunitario ad Osasco.

Dopo la preghiera dell'Ufficio Divino e la colazione, abbiamo vissuto un momento di studio animato da p. Adenilson sul tema del 5° Congresso Vocazionale a settembre p.v.: "Comunità Vocazionali: testimonianza e missione". Questo momento di studio è stato un'occasione preziosa di riflessione, provocazione e condivisione, con lo sguardo puntato sulla realtà vocazionale della nostra Congregazione.

Dopo una pausa per il caffè, c'è stato il Consiglio di Delegazione. Alle ore 14,45 abbiamo ripreso le nostre attività con il momento di spiritualità. Io ero incaricato di animare questo momento. Nel contesto preparatorio per l'anniversario di Fondazione, che stiamo per celebrare il 7 dicembre, ho deciso di fare la predica con il tema "Fare memoria". Memoria di chi? Di p. Mario Venturini e di tutti gli altri confratelli che ci hanno preceduto. Tutti quanti hanno dato tutto se stessi affinché il carisma e la missione della nostra Congregazione portassero frutti. E nel far memoria cerchiamo di valorizzare e vivere quanto ci hanno lasciato.

Dopo la predica c'è stata un'ora di tempo per la preghiera personale, dopo abbiamo ripreso il momento insieme per condividere quello che avevamo pregato. Finito questo, abbiamo condiviso il cammino delle singole comunità e rivisto la programmazione dei nostri calendari.

Abbiamo concluso il nostro incontro con la santa Messa e poi la cena.

Nel nostro incontro era presente pure fr. Leonardo, che era rientrato dopo un mese di assenza, perché doveva aiutare ad assistere la sua mamma che era malata grave all'ospedale (la sua mamma è morta il 28 aprile scorso). Fr. Leonardo era molto atteso da noi. Sentivamo la sua mancanza. Lui vive fortemente la nostalgia della mamma, ma noi gli siamo accanto per sostenerlo. Lui è forte. Scusatemi se vi ho mandato una cronaca in questa maniera, anziché in allegato. Comunque spero che possiate apprezzare quanto vi condivido a mio nome e a nome dei miei confratelli di Marília. Per ora è tutto. Un saluto fraterno.



padre Marzio Antonio de Sousa
Marília – SP Brasile



Il Gruppo UNITALSI Zevio si racconta...

Tra momenti di preghiera, amicizia e attenzione verso gli ammalati e gli anziani, il Gruppo UNITALSI di Zevio continua a vivere con entusiasmo la propria missione. Condividiamo volentieri il racconto delle iniziative che hanno segnato questo cammino di fede e fraternità.

Il gruppo UNITALSI di Zevio continua il suo cammino con la catechesi mensile presso i padri Venturini, guidata da p. Paolo Busetti: momento di ascolto, riflessione e di confronto aperto a tutti. Col passare del tempo si è colto quanto sia importante aggiungere, alla consueta catechesi, anche dei momenti di incontro con ammalati ed anziani. In particolare si è consolidata la festa del malato (11 febbraio) presso i Padri Venturini: accoglienza, santa Messa celebrata dal Vescovo emerito, mons. Zenti, unzione degli infermi; la mattinata si è conclusa con un piccolo ricevimento-rinfresco. Questo contesto ha favorito un clima di relazioni e di piacevole stare insieme.



Padre Paolo presiede la giornata dell'ammalato.



Celebrazione insieme.

Il 1° maggio, “festa dell’anziano”: è iniziata con l’accoglienza, santa Messa presieduta da p. Paolo, concelebrata da p. Antonio, don Luca e don Gaetano. La Messa si è conclusa con un momento di adorazione e la benedizione con il Santissimo. Un momento conviviale al termine ha permesso agli anziani di continuare la festa in amicizia. Inoltre si è pensato di proporre anche dei pellegrinaggi, quali ulteriori momenti di aggregazione e di spiritualità. Questa iniziativa “pellegrinaggi” è piaciuta molto:





- impegna poco tempo, di solito sono di mezza giornata;
- aperta a tutti;
- suppliscono alla mancanza di disponibilità dei figli ad accompagnare i genitori in uscite similari;
- creano aggregazione e buone relazioni, che poi si vivono in paese;
- consolidano l'appartenenza ad una comunità;
- rafforzano la fede personale e comunitaria.



In occasione dell'anno giubilare 2025, abbiamo organizzato, con p. Paolo e il parroco don Luca Mainente, un pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Frassino a Peschiera (Verona) con confessione, entrata in processione dalla Porta Santa, messa concelebrata dai sacerdoti. Quindi un momento conviviale vissuto in amicizia dove si sono ricordati i momenti passati; per tanti è stata l'occasione di vivere del tempo fuori dalla propria casa e non in solitudine. Quest'anno si è appena conclusa un'esperienza sempre rivolta ad un santuario



Momento conviviale.





Mariano: ci siamo recati al Santuario "Madonna delle Grazie" (Mantova), dedicando un'intera giornata. Visto il grande numero di adesioni abbiamo organizzato due uscite per non escludere nessuno. Il tempo a disposizione ci ha permesso di programmare la giornata in due momenti:

- visita al Santuario, confessioni, rosario e santa Messa;
- parte più ricreativa: con un battello abbiamo attraversato i laghi che circondano la città di Mantova, ammirando flora e fauna del posto.

Il clima sereno e di amicizia vissuto da parte dei partecipanti ci incoraggia a continuare su questa strada.

La domanda frequente era: "... il prossimo giro dove si va"?

Un grazie a p Paolo, a don Luca, e don Gaetano che ci hanno accompagnato.



Un grazie va anche a tutti i partecipanti per le belle giornate trascorse in serenità e compagnia.

A tutti buona estate e arrivederci con iniziative nuove.

Elisabetta

Capogruppo UNITALSI – Zevio

Esercizi spirituali di Casa Maris Stella 2026

DATE	DESTINATARI	PREDICATORE
06/07/2026 - 10/07/2026	preti e concacrate	p. Giuseppe Stegagno
19/07/2026 - 25/07/2026	consacrate	don Giordano Trapasso
17/08/2026 - 21/08/2026	preti e concacrate	don Giacinto Magro
31/08/2026 - 04/09/2026	tutti	p. Giovanni Mario Tirante
14/09/2026 - 18/09/2026	preti	mons. Giovanni Tonucci
21/09/2026 - 25/09/2026	tutti	don Andrea Malfatti
28/09/2026 - 02/10/2026	tutti cgs	mons. Andrea Andreozzi
04/10/2026 - 10/10/2026	consacrate	Fra' Giuseppe Maria Antonino
19/10/2026 - 23/10/2026	preti	don Ugo Ughi
09/11/2026 - 13/11/2026	tutti	don Daniele Cogoni
22/11/2026 - 28/11/2026	consacrate	p. Davide Bottinelli
30/11/2026 - 04/12/2026	preti e concacrate	p. Giovanni Mario Tirante
26/12/2026 - 01/01/2027	consacrate	fr. Antonio Lorenzi

TITOLO

Esortatevi a vicenda ogni giorno. La Lettera agli Ebrei, una lezione di vita

«È bello per noi essere qui» (Mt 17,4)

Maria: la povera per Dio e la discepola fatta Chiesa. «Il Signore, [...] ha guardato alla povertà della sua serva». (Lc 1, 46.48a)

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5)

«Voi siete il sale della terra» (Mt 5,13)

Gli incontri e le relazioni di Gesù

«Vieni e seguimi». Vocazione e missione nella Bibbia

«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro celeste». Dall'esperienza dell'amore di Cristo all'amore fraterno.

Gesù a tavola

La preghiera dell'essere

Gesù formatore

«Esulto di gioia all'ombra delle tue ali» (Sal 63,8). I Salmi della gioia

La Vergine Madre tra Parola, arte e poesia



Un granello di senape

Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami. (Mt 13,31-32).

Ehi, sono qui, sì proprio qui davanti ai tuoi occhi.

Ecco lo sapevo, nessuno mi vede. Devo sempre agitarmi per farmi notare! Quante volte mi hanno preso e poi perso e non mi hanno più ritrovato. Ecco, sono troppo piccolo. Ma perché il Creatore non mi ha fatto più grande, magari come i semi di girasole, o i semi di zucca? Quelli sì che si notano, sono così grandi. Invece io no, piccolo che nemmeno mi vedono.

Ah, sì, avete ragione, vi state chiedendo chi sono. Beh, l'avete già letto nella parabola sopra citata. Comunque sono proprio io, sì, sono il granello di senape, «il più piccolo di tutti i semi» - come dice anche il Maestro. Avete sentito parlare di me, ma adesso ho deciso di prendere io la parola.

Mi presento. Faccio parte delle piante crucifere, appartengo alla famiglia delle *Brassicaceae*, sicuramente conoscete i miei cugini più famosi, quali i broccoli e

i cavoli; sono presente in ogni continente, mi conoscevano già gli egizi, i greci, i romani e altri popoli. Ho le mie qualità, contengo vitamine e minerali, carboidrati e proteine...

Ecco, adesso forse state pensando: "scusa, e allora perché ti lamenti?". Veramente mi lamentavo, adesso non più, o meglio, di meno, ma sempre per lo stesso motivo: la mia piccolezza. Pensate che mille di noi arrivano a pesare 1 o 4 grammi. Nonostante la piccolezza e la leggerezza, la mia vita era diventata così pesante che non mi sopportavo più, mi lamentavo continuamente: per una sola delle mie caratteristiche che non accettavo, non consideravo nemmeno tutte le altre. Non so, forse capita anche a te? Abbiamo tante cose, ma per una sola che non ci piace, ci sembra di non avere nulla.

Però tutto è cambiato il giorno in cui ho incontrato, o meglio, sono stato preso ad esempio da Gesù, il Maestro di Nazareth. E chi l'avrebbe mai pensato? Proprio io che non sono visto da nessuno? Di me parlano i vangeli sinottici e anche il vangelo apocriefo di Tommaso. Sì, adesso sto un po' esagerando: più che di me, riportano la parabola del Maestro.

Gesù iniziò a parlare del Regno in parabole, paragonandolo ad un seminatore che uscì a seminare e sparge il seme dappertutto, su ogni tipo di terreno (cf *Mt* 13,3ss), «a un uomo che ha semina-



Granello di senape.

to del buon seme nel suo campo» (*Mt* 13,24), «al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (*Mt* 13,33), «a un tesoro nascosto nel campo» (*Mt* 13,44), «a un mercante che va in cerca di perle preziose» (*Mt* 13,45), «a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci» (*Mt* 13,47). Tra tutte queste belle immagini, ha citato anche me: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo» (*Mt* 13,31).

Ecco qualcuno che mi vede, finalmente! — esclamai. Ero stupito. Sono così piccolo e il Maestro paragona il suo Regno proprio a me? Il mio cuore si è riempito di gioia. Strano però... lui esaltava proprio la mia piccolezza, quella mia caratteristica che io detestavo. Il perché l'ha chiarito lui stesso: «Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle

altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che *gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami*». Sì, è proprio vero! Sono piccolissimo, ma ho una grande vitalità e nell'orto divento grande, arrivo anche fino a tre metri. Prima non l'avevo proprio pensato, ero così concentrato su quello che sono da non considerare proprio ciò che poi divento, di quanto sono grande e del bene che faccio. Quanti nidi di uccellini accolgo, quanto bene fanno i rami e le mie foglie.

Da quel giorno la mia piccolezza è diventata una ricchezza, è servita al Maestro per far conoscere la forza e la grandezza del suo Regno, il quale inizia da piccole cose, che magari non sono da tutti viste né considerate, come può essere un gesto gentile, una parola buona, la vicinanza di un amico, un sorriso, un consiglio, un buon libro, un bel racconto... Cose che diamo per scontate, ma che toccano il cuore, entrano nella vita delle persone e diventano grandi, producono frutti. Così anche la nostra fede. Forse pensiamo che sia piccola, fragile, ma basta una fede grande (o piccola) quanto me – ha detto il Maestro – per fare cose impossibili, per spostare le montagne (cf *Mt 17,20*).

Inoltre, la vita stessa di Gesù ha come caratteristica la piccolezza, fin dal principio. L'angelo è andato da una piccola donna in un piccolo paese della Galilea (cf *Lc 1,26-27*); lui è nato in una notte

fredda in una piccola stalla e i piccoli per primi hanno ricevuto il lieto annuncio (cf *Lc 2,1-10*); ha vissuto trent'anni a Nazareth lavorando in una piccola bottega di falegname (cf *Lc 2,51*); ha iniziato a predicare per le strade, nelle sinagoghe, ed era disprezzato dai capi; è stato condannato e crocifisso tra l'indifferenza di tanti. Eppure, nonostante l'apparente fallimento della sua vita, lui ha salvato il mondo.

Devo molto al Maestro, mi ha fatto comprendere il dono della piccolezza, l'importanza e la forza delle piccole cose. Ho capito che non serve apparire ed essere visto da tutti, ho sperimentato la bellezza di considerare i propri doni, di accettare le proprie caratteristiche senza invidiare nessuno. Ognuno è fatto a suo modo per la missione che ha, non bisogna perdere tempo in paragoni che ci distraggono dal bene che siamo e che facciamo.

E tu che leggi, sei consapevole del dono che sei? Apprezzi le tue caratteristiche? Qual è quella che fai più fatica ad accettare? Rifletti, forse è quella che hai solo tu, quella che ti fa unico ed unica. Vivila con serenità, vedrai, porterai molti frutti e ringrazierai con me il Signore.

don Alfonso Lettieri

Centro Diocesano Vocazioni – Acerra



VENTURINI

in cucina

Polpette al limone

*Anche in questo numero la nostra rubrica **Venturini in cucina** ci accompagna grazie a p. Giò, che continua a regalarci non solo ricette, ma frammenti di vita. Oggi ci porta un piatto che profuma di casa, di Sicilia e d'estate: le polpette al limone. Una preparazione semplice, certo, ma capace di aprire la porta dei ricordi. Perché ci sono sapori che non nutrono soltanto il corpo: custodiscono affetti, riportano alla luce volti amati e fanno risuonare, nel cuore, la voce delle nostre radici.*

Cari lettori del *Piccolo Gregge*, in questo numero di **Venturini in cucina**, desidero condividere con voi una ricetta che profuma di casa, di famiglia, di Sicilia, di estate. Non si tratta soltanto delle polpette al limone, un piatto semplice e gustoso della nostra tradizione, ma di un piccolo viaggio nella memoria. Perché alcune ricette non si limitano a nutrire il corpo: custodiscono affetti, raccontano storie e riportano alla luce volti che il tempo non riesce a cancellare.

Sì, ci sono profumi che il tempo non riesce a cancellare; rimangono nascosti da qualche parte nel cuore e basta un attimo, una fragranza improvvisa, un sapore ritrovato, per riportarti indietro di decenni. A me succede ogni volta che sento il profumo delle polpette al limone.



Ecco gli ingredienti (per 4 persone):

- 300 g di carne di vitello (macinata) potrebbe essere anche mista con il tritato di carne di maiale;
- 150 g patate (lesse)
- q.b. prezzemolo
- 1 uovo
- q.b. sale
- q.b. pepe
- 1 scorza di limone

Per la cottura

- q.b. farina
- q.b. olio extravergine d'oliva
- 25 g burro
- 40 ml succo di limone
- q.b. rosmarino
- q.b. prezzemolo tritato
- 1 scorza di limone



Rivedo immediatamente la casa della mia infanzia, in Sicilia, piena di luce e di voci. Era spesso la domenica mattina. Dalle finestre aperte entrava il sole caldo del Sud e il canto insistente delle cicale sembrava accompagnare ogni gesto della giornata. In cucina c'era mia madre, con il grembiule legato in vita, che si muoveva con quella naturalezza che solo le madri possiedono. Sembrava non avere bisogno di ricette: le sue mani conoscevano già ogni passaggio, ogni quantità, ogni segreto. Io la osservavo affascinato.





Quando capivo che avrebbe preparato le polpette al limone, mi affidavo un incarico che consideravo importantissimo: andare a prendere un limone nell'albero del giardino.

Per me era quasi una missione.

Uscivo di corsa e attraversavo il cortile assolato. L'albero di limoni era lì, generoso e profumato, con i suoi frutti gialli che brillavano tra le foglie verdi.

Ancora oggi ricordo il profumo intenso che si sprigionava sfiorando i rami. Allungavo la mano verso il limone più bello, quello che mi sembrava più maturo e dorato, e lo staccavo con una certa soddisfazione, come se stessi contribuendo in modo decisivo al pranzo di famiglia.

Tornavo in cucina stringendolo come un piccolo tesoro. Mia madre sorrideva e diceva: «Questo è perfetto». E io mi sentivo orgoglioso.

Sul fornello intanto bollivano le patate. Il vapore appannava leggermente i vetri e diffondeva nell'aria quel profumo semplice e familiare che ancora oggi associo alla parola "casa". Quando erano pronte, mia madre le scolava e io aspettavo impaziente il momento dello schiacciapatate. Mi piaceva vedere quelle nuvole morbide cadere nella ciotola insieme alla carne macinata.

Poi arrivava il momento che preferivo. La scorza del limone. Mia madre prendeva la grattugia e lentamente faceva scivolare il frutto sulla superficie metallica. Nell'aria si diffondeva un profumo straordinario. Era come se il sole della Sicilia fosse entrato tutto in quella cucina.

Io mi avvicinavo sempre troppo e lei rideva: «Attento alle dita!». Qualche volta mi lasciava grattugiare un pezzetto. Mi sentivo grande, importante, quasi un piccolo cuoco.

La osservavo mentre aggiungeva il prezzemolo tritato, l'uovo, il sale e il pepe. Poi affondava le mani nell'impasto e iniziava a lavorarlo con pa-





zienza. Ricordo ancora il rumore morbido dell'impasto che veniva amalgamato e il gesto deciso delle sue mani, capaci di trasformare ingredienti semplici in qualcosa di speciale. Quando era il momento di formare le polpette, arrivava finalmente il mio turno. Mia madre mi affidava una piccola porzione di impasto.

Le mie polpette non venivano mai uguali alle sue. Alcune erano troppo grandi, altre storte, altre ancora si rompevano tra le dita. Lei le sistemava senza farmelo notare troppo. – Sono bellissime – diceva. Solo molti anni dopo ho capito che non stava giudicando le polpette. Stava incoraggiando me. Poi le passavamo nella farina e le disponevamo ordinate sul tavolo. Quando iniziavano a cuocere nella padella con il burro, l'olio e il rosmarino, tutta la casa cambiava profumo. Era un profumo caldo, avvolgente, che richiamava tutti in cucina.

Ricordo ancora il crepitio dell'olio, il colore dorato che lentamente compariva sulla superficie delle polpette e soprattutto l'ultimo gesto di mia madre. Versava il succo del limone. A quel punto nella padella si alzava uno sfrigolio improvviso e una nuvola di profumo invadeva la stanza. Era il momento magico. Io rimanevo lì a guardare quella salsa che si restringeva lentamente diventando cremosa e lucida, mentre mia madre muoveva delicatamente la padella. Mi sembrava un piccolo miracolo.

Oggi, quando preparo anch'io le polpette al limone, mi accorgo che non sto soltanto cucinando una ricetta. Sto tornando bambino.

Dentro quelle polpette al limone c'è ancora la mia infanzia, c'è l'amore semplice e silenzioso di una madre, c'è una casa che continua a vivere nella memoria e nel cuore. E ogni

volta che quel profumo torna a riempire la cucina, per un istante mi sembra di rivederla ancora lì, sorridente, mentre mi dice: «Giovannino, vai a prendere un bel limone dall'albero. Oggi prepariamo le polpette».

padre Giò

*“Signore Gesù,
Buon Pastore e compagno di cammino,
oggi ti affidiamo tutti i sacerdoti,
soprattutto quelli che attraversano momenti di crisi,
quando la solitudine pesa,
i dubbi oscurano il cuore
e la stanchezza sembra più forte della speranza.*

*Tu che conosci le loro lotte e ferite,
rinnova in loro la certezza del tuo amore incondizionato.
Fa' che non si sentano né funzionari né eroi solitari,
ma figli amati, discepoli umili e preziosi,
e pastori sostenuti dalla preghiera del tuo popolo.*

*Padre buono,
insegnaci come comunità a prenderci cura dei nostri sacerdoti:
ad ascoltarli senza giudicare,
a ringraziare senza pretendere la perfezione,
a condividere con loro la missione battesimale
di annunciare il Regno con gesti e parole,
e ad accompagnarli con vicinanza e preghiera sincera.
Fa' che sappiamo sostenere coloro che spesso ci sostengono.*

*Spirito Santo,
riaccendi nei nostri sacerdoti la gioia del Vangelo.
Concedi loro amicizie sane, reti di sostegno fraterno,
un po' di umorismo quando le cose non vanno come sperato,
e la grazia di riscoprire sempre la bellezza della loro vocazione.
Che non perdano mai la fiducia in Te,
né la gioia di servire la tua Chiesa con cuore umile e generoso.*

Amen”.

Papa Leone XIV



Lo sguardo di Gesù

In questa "terza puntata" p. Giò offre una profonda meditazione spirituale a partire dal commento ai numeri 3 e 4 del testo Lo Spirito della Congregazione e ci guida alla scoperta del cuore più intimo del carisma istituzionale, superando una lettura superficiale o puramente devozionale del linguaggio tradizionale. Attraverso le ricche immagini evangeliche del Buon Pastore e del piccolo gregge, la riflessione mette in luce come ogni chiamata religiosa non nasca dai doveri o dalle opere da compiere, ma da uno sguardo personale, concreto e gratuito. Un cammino di totale appartenenza che si riflette nell'identità profonda di essere, prima di tutto, Figli del Cuore sacerdotale di Gesù.

3. Inoltre con particolarissimo amore ci ha riservati per sè e ci ha chiamati ad uno ad uno a formargli un piccolo gregge, collocandoci in un luogo di pascolo ubertoso. In tal modo Gesù è divenuto il nostro buon Pastore e noi gli agnelli del suo gregge.

4. Questi agnelli amati, eletti, prediletti e da Gesù con somma benignità chiamati ad un ovile a Lui tanto caro, ricevettero da Lui un nome, attestato d'immenso amore: Figli del Cuore sacerdotale di Gesù. Gloriamoci ben giustamente di un nome tanto caro e studiamoci non solo di chiamarci, ma di essere anche veramente Figli del Cuore sacerdotale di Gesù.

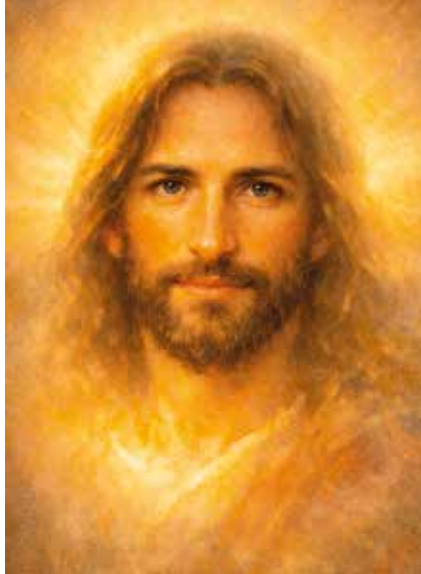
I numeri 3 e 4 dello *Spirito della Congregazione* di p. Mario Venturini ci introducono in una dimensione particolarmente intima del carisma, quasi nel suo cuore più profondo. Il linguaggio usato è semplice, affettivo, fortemente biblico: il *gregge*, il *pastore*, gli *agnelli*, l'*ovile*, i *figli*. A una lettura veloce potrebbe sembrare soltanto un linguaggio devozionale, caratteristico di una spiritualità di altri tempi. Ma fermandosi ad ascoltarlo con maggiore attenzione si scopre che in queste parole è custodita una visione molto profonda della vocazione religiosa: una vocazione intesa anzitutto come esperienza di amore ricevuto e di appartenenza a Cristo.

Padre Venturini non parte dalla missione, dalle opere, dalle attività o dagli impegni apostolici. Parte da qualcosa che precede tutto: parte dallo **sguardo di Gesù**.

Il **numero 3** si apre infatti con parole molto significative: «Con particolarissimo amore ci ha riservati per sé e ci ha chiamati ad uno ad uno a formargli un piccolo gregge...»

Questa espressione potrebbe essere facilmente fraintesa se letta superficialmente. Dire che Gesù «con particolarissimo amore ci ha riservati per sé» non significa certamente immaginare un Dio che ama alcuni più di altri o che distribuisce privilegi in modo arbitrario. L'amore di Dio nel Vangelo è universale: Cristo offre la sua vita per tutti.

Qui il senso è un altro. Padre Venturini sta descrivendo l'esperienza personale della vocazione. Chiunque abbia vissuto seriamente una chiamata da parte del



Nel suo sguardo, la nostra chiamata.

Signore porta dentro di sé una sorpresa che non smette mai di stupire: tra milioni di persone, Dio è entrato nella tua vita e ha pronunciato un nome. Non ha chiamato una massa indistinta; ha chiamato una persona; ha chiamato una storia concreta; ha chiamato un volto. La Bibbia è piena di queste chiamate personali. Dio chiama Mosè dal roveto ardente, chiama Samuele nel silenzio della notte, chiama Geremia prima ancora della sua nascita, chiama Pietro sulle rive del lago. Ogni volta c'è un nome pronunciato, uno sguardo rivolto a qualcuno. Per questo il testo aggiunge: «ci ha chiamati ad uno ad uno». C'è una delicatezza straordinaria in queste parole. Prima ancora dell'appartenenza a una Congregazione esiste una relazione personale con Cristo. Prima ancora dell'opera viene l'incontro. Prima della missione viene la presenza. Talvolta nella vita religiosa può insi-

nuarsi il rischio di identificarsi troppo con il proprio ruolo, con il servizio svolto o con la struttura alla quale si appartiene. Ma p. Venturini sembra ricordare che all'origine di tutto non c'è una funzione, bensì un rapporto vivo con Gesù. E questa chiamata personale non rimane isolata. Il Signore infatti chiama: «A formargli un piccolo gregge».

L'immagine del gregge attraversa tutto il Vangelo. Gesù stesso dice: «Non temere, piccolo gregge». Non è tanto una questione numerica; il piccolo gregge rappresenta piuttosto una comunità che vive della fiducia nel suo Pastore. Un gregge, infatti, non possiede sicurezza in sé stesso. Non vive grazie alle proprie capacità o alla propria forza. Vive perché qualcuno lo guida, lo custodisce, lo conduce.

Qui emerge una sottolineatura spirituale molto importante. Il valore di una comunità religiosa non deriva innanzitutto dalla sua efficienza, dalla sua grandezza o dal numero delle sue opere. La sua forza nasce dalla presenza del Signore. È una prospettiva profondamente liberante, perché il cuore umano è facilmente tentato di misurare tutto con criteri di successo: quanti siamo, quanto realizziamo, quanto siamo visibili o riconosciuti. Padre Venturini sembra quasi suggerire che la vera sicurezza della Congregazione non consiste nei risultati ottenuti, ma nel fatto di appartenere a Cristo.

L'immagine si arricchisce ulteriormente quando il testo dice: «Collocandoci in un luogo di pascolo ubertoso». L'espressione richiama spontaneamente il Salmo



Gesù Buon Pastore e il Piccolo Gregge.

23: «Su pascoli erbosi mi fa riposare». Nella Bibbia il pascolo rappresenta il luogo della vita, del nutrimento, della pace e dell'abbondanza. E forse qui p. Venturini ci invita a guardare anche la Congregazione con occhi diversi.

La vita consacrata rischia talvolta di essere percepita soprattutto nei suoi aspetti di rinuncia, di sacrificio o di impegno. Ma il Signore non chiama soltanto per chiedere qualcosa: chiama anche per donare; soprattutto per donare. La comunità, la fraternità, la preghiera condivisa, l'Eucaristia, il carisma ricevuto diventano quel pascolo dove il Signore continua a nutrire i suoi.

La conclusione del terzo numero dello *Spirito della Congregazione* possiede una particolare tenerezza: «Gesù è divenuto il nostro buon Pastore e noi gli agnelli del suo gregge». L'immagine dell'agnello è molto significativa. L'agnello non è simbolo di forza, di autonomia o di autosufficienza; è piuttosto segno di fragilità e di

fiducia. Forse qui p. Venturini vuole ricordare una verità essenziale: la vita consacrata non nasce dalla forza personale ma dalla consapevolezza della propria povertà. Il religioso non è colui che si basta da sé; è colui che sa di avere bisogno continuamente del Pastore.

Il **numero 4** porta questo discorso a una profondità ancora maggiore: «Questi agnelli amati, eletti, prediletti... riceveranno da Lui un nome, attestato d'immenso amore: Figli del Cuore sacerdotale di Gesù». Nella Bibbia ricevere un nome significa ricevere un'identità nuova. Dio cambia il nome di Abram e lo rende Abramo; cambia il nome di Simone e lo rende Pietro, di Saulo e lo rende Paolo. Dare un nome significa creare una relazione nuova e affidare una missione.

Il nome che qui viene donato è particolarmente bello: **Figli del Cuore sacerdotale di Gesù**. Questo è il nostro primo nome che poi nel tempo avrà dei cambiamenti ma solo nella "lettera", non nella "sostanza". Colpisce anzitutto la parola *figli*. Padre Venturini non dice servi, collaboratori o devoti del Cuore sacerdotale. Dice figli. La differenza è profonda. Il servo lavora per il padrone; il figlio vive nella casa del padre. Il servo obbedisce a ordini ricevuti; il figlio partecipa alla vita stessa della famiglia. Quasi a dire che il rapporto con Cristo non è anzitutto funzionale. Non siamo chiamati principalmente a fare qualcosa per Lui, ma a vivere una relazione di appartenenza.

E poi c'è quell'espressione ricchissima: *Cuore sacerdotale di Gesù*. Nella tradi-

zione biblica il cuore non indica semplicemente i sentimenti; indica il centro della persona, il luogo delle decisioni, degli affetti, dell'amore e della volontà. Essere figli del Cuore sacerdotale significa allora essere generati dall'amore con cui Cristo offre sé stesso al Padre e ai fratelli.

È il cuore che ama *in finem*, fino alla fine. Per questo l'ultima esortazione di p. Venturini appare particolarmente intensa: «Studiamoci non solo di chiamarci, ma di essere anche veramente Figli del Cuore sacerdotale di Gesù».

Qui il testo diventa quasi una domanda rivolta personalmente a ciascuno. Non basta portare un nome; occorre diventare ciò che quel nome esprime. Non basta appartenere esternamente a una Congregazione; bisogna lasciare che quel carisma trasformi progressivamente il cuore.

Essere figli del Cuore sacerdotale di Gesù significa imparare poco a poco ad amare come Lui, a servire come Lui, a donarsi come Lui.

In fondo, questi numeri sembrano voler ricordare una verità semplice e bellissima: prima di ogni opera, prima di ogni missione, prima di ogni impegno apostolico, esiste un amore ricevuto. Cristo ci ha voluti vicini a sé non anzitutto perché facessimo qualcosa per Lui, ma perché imparassimo a vivere nel suo Cuore.

padre Giò

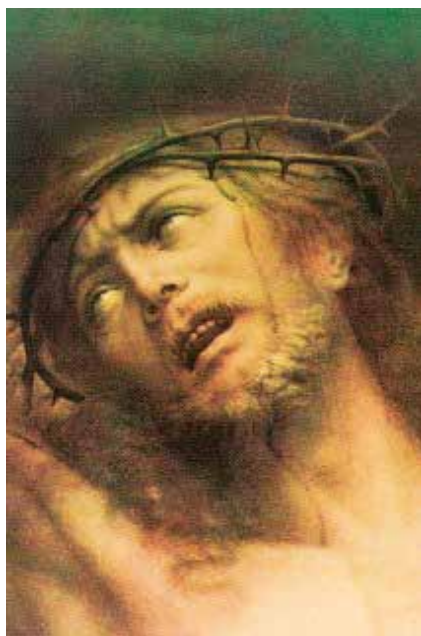
Casa Maris Stella - Loreto AN



La bellezza della comunione in nome del carisma

Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e **mi lascerete solo**; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. (Gv 16,31-33). Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. (...) Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, **non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?** Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione». (...) Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandato dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E

Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Allora tutti i discepoli **lo abbandonarono** e fuggirono. (Mt 26,36-37.40-



Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Sa/22)

41.47-50.56). A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché **mi hai abbandonato?**» (Mt 27,45-46).

Questi brani evangelici ci descrivono fatti e sentimenti che accompagnano la passione di Gesù, che affronta da solo la sofferenza e la morte. Nel vivere l'esperienza dei due giorni di formazione-confronto sul tema di **Gesù abbandonato** nella storia e spiritualità della nostra Opera e in quella del Movimento dei Focolari, ci siamo confrontati non solo con le parole del Vangelo, ma anche con le immagini qui riprodotte: Gesù nel Getsemani (immagine davanti al quale p. Venturini ebbe la prima idea-ispirazione) e Gesù in croce (immagine particolarmente ispirante per Chiara Lubich).

Non era la prima volta che nella Congregazione mettevamo a confronto le nostre spiritualità: già nella primavera del 2012, in occasione delle celebrazioni del centenario della prima idea-ispirazione (7 marzo 1912) in cui p. Venturini aveva preso l'impegno di donare la sua vita per la santificazione dei sacerdoti, avevamo approfondito in un nostro convegno a Loreto questo tema con l'apporto biblico e storico di due professori focolarini.

L'incontro che abbiamo vissuto a Trento nell'aprile di quest'anno ci ha offerto però, oltre ai ricchi approfondimenti bi-



Gesù agonizzante nell'Orto degli Ulivi, davanti al quale padre Venturini ebbe la prima idea dell'Opera.

blici, spirituali, storici e psicologici sullo specifico tema (richiamati dall'articolo di Oreste Paliotti), l'esperienza della condivisione diretta tra chi vive ora i due diversi carismi, cioè i componenti delle due Famiglie Venturine (Congregazione di Gesù Sacerdote e Figlie del Cuore di Gesù) e i Focolarini. Credo che per tutti e tutte i partecipanti le relazioni interpersonali che si sono create, la conoscenza diretta delle persone e anche dei luoghi trentini delle due Istituzioni possano rimanere scolpite. Volti, storie, nomi che hanno abitato e abitano via dei Giardini e piazza Cappuccini (e ora la vicina Villa Calderari), sono diventati ora, per noi partecipanti all'esperienza, non più sconosciuti, ma familiari ed amici.

padre Gian Luigi Pastò
Casa Madre -Trento

Gesù abbandonato, fucina di carismi

A parlarmi di padre Mario Venturini, fondatore della Congregazione di Gesù Sacerdote e delle Figlie del Cuore di Gesù, era stata Maria Maffei, 99 anni, che visse la sua giovinezza a Trento nel villino di famiglia in via dei Giardini 36, ora parte del complesso composto dalla casa madre dei padri Venturini e dall'Istituto femminile. Più tardi, quando dall'amicizia tra suor Chiara Curzel delle Figlie del Cuore di Gesù e Ilaria Pedrini del Movimento dei Focolari è maturata l'idea di un confronto tra i due carismi, entrambi ispirati dalla preghiera sacerdotale di Gesù, ho seguito da vicino la preparazione di un convegno che, incentrato sull'abbandono sofferto da Gesù nel Getsemani e poi sulla Croce, si sarebbe intitolato: *Gesù abbandonato, fucina di carismi*. Personalmente, la lettura della biografia di p. Venturini, curata da cOstantino Caminada, mi ha dato modo di assimilare il personaggio con i dati essenziali per anticipare la notizia dell'evento in un articolo apparso poi su *Città Nuova* online, la testata giornalistica legata ai Focolari. I partecipanti il 7 e 8 aprile alle due intense giornate di studio e di scambio in via dei Giardini, dove padre Mario visse gran parte di una esistenza fe-

condissima, hanno ascoltato dai suoi figli gli aspetti storici della nascita del carisma venturino, i suoi risvolti spirituali e teologici e le finalità dell'Opera da lui fondata. Si alternavano con loro, facendo altrettanto riguardo al carisma della Lubich, i relatori dei Focolari Donato Chiampi, Lidia (Machi) Panarotto, Michele Zanzucchi e Ilaria Pedrini. Il risultato d'insieme: una inedita e gioiosa esperienza di fraternità ecclesiale, nel corso della quale ho apprezzato la cura esercitata dai padri Venturini nei percorsi di accompagnamento a sacerdoti che per vari motivi attraversano momenti di difficoltà. E ciò senza troppa pubblicità e con un certo senso di orgoglio per essere il "piccolo gregge" amato da Gesù (così l'ho recepito io).

Illuminante circa l'aiuto ricevuto da loro nella delicata fase del suo insegnamento ecclesiale nella diocesi di Bolzano, la testimonianza di Giuseppe Morotti, già presbitero e superiore dei fratelli di Charles de Foucauld, ora sposato. Lascio a lui la parola: «Ho trovato il convegno molto stimolante per due motivi in particolare. Il primo è di essermi reso conto ancora più profondamente di come il carisma della Lubich abbia rappresentato un vero balsamo per quanto riguarda la promozione del laicato e della donna in una Chiesa che fatica ancora oggi a superare una conduzione maschilista e clericale. Sono stato positivamente sorpreso anche



I partecipanti al Convegno.

nel venire a conoscenza come, in ossequio al famoso detto «Dietro ogni grande uomo si nasconde una grande donna», padre Mario Venturini abbia avuto in madre Bice Di Rorai non solo una grande ispiratrice ma anche una vera amica che purtroppo, dati i tempi e la mentalità, si è dovuta tenere nascosta: apertura di genere che i padri Venturini e le Figlie del Cuore di Gesù continuano a vivere e a testimoniare. In secondo luogo, nelle esposizioni di suor Chiara Curzel, Michele Zanzucchi, don Stefano Zeni, padre Giovanni Tirante e padre Gianluigi Pastò mi sono ulteriormente reso conto di come ogni carisma, proprio per essere fedele a sé stesso e fecondo, debba non solo rimanere in stretto dialogo con altri carismi ma evolversi ed adattarsi al mutante contesto in cui vivono la Chiesa e la società. A conferma di ciò riporto una stimolante citazione di Buddha: «Se un giorno doveste rendervi conto che alcuni dei miei insegnamenti non vi fossero più di giovamento, non fatevi alcuno scrupolo ad adottarne altri da

voi ritenuti più adeguati, in modo che insieme alla vostra piena libertà sia garantita la vostra più autentica realizzazione».

A questa esperienza spontanea, altre ne sono seguite nel pomeriggio di mercoledì 8 presso la sede femminile dei Focolari in piazza Cappuccini, dove Paola Chistè Di Meglio, offrendo la sua testimonianza di focolarina sposata, ha comunicato come l'amore a Gesù abbandonato, l'abbraccio di lui dei momenti di dolore e di buio che pure non mancano nella vita di famiglia, sia la chiave per affrontare la prova e sperimentare la luce e la pace elargite dal Risorto. Alla concelebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo è seguita una sintesi dei due giorni a quanti erano presenti. La lettura del testo che il giornalista e scrittore Franco De Battaglia, storico collaboratore di *Vita Trentina*, non aveva potuto offrire di persona – una sua intensa riflessione sui due carismi – ha fatto da degna conclusione del convegno.

Oreste Paliotti
Focolarino di Trento

Da un nostro ex alunno della SEVA anni '60

Estimado padre,
ho mandato un nipote che passava per
Trento a darvi un saluto.
Ho passato 3 anni da voi. Un paradiso!
Erano i tempi di Padre Soncin, p. Ro-
meo, p. Pelz. E gli altri che ricordo ma di
cui non ricordo il nome.
Poi la nostra convivenza tra rappresen-
tanti di tante regioni italiane.
Il bagno una volta al mese. Il sonnellino
sul banco, interrotto dall'avviso: "È arri-
vato il calzolaio!".

Come eravamo devoti!!! Mamma mia
quanto pregare, adorare, silenzio. Il
caffè con la lettura dell'Imitazione di
Cristo. Il ritiro con la preparazione alla
buona morte. Che poi finiva in risate
soffocate.

Eravamo giovani e tutto ci andava bene.
Poi via ciascuno per la sua strada. Che
bello. Che bello. "Pater, venit hora..."!
Vi mando un grande saluto. Molto rico-
noscente. Abbiamo vissuto anni belli.
Grazie ancora.

Preferisco scrivere al parlare già che lo
faccio con calma. Un abbraccio.

Paolo Toffoletti
Ex alunno della Seva



1964-65.

Tra gli invitati al Convegno c'era anche Franco De Battaglia, giornalista trentino per lunghi anni responsabile del quotidiano Alto Adige e figura importante che ha accompagnato la storia della Chiesa e della società trentina. Non avendo potuto partecipare, ha inviato ai convengnisti questo testo, che ben riassume il significato storico e teologico che i nostri carismi rappresentano.

Cari amici, solo una piccola riflessione su *Gesù Abbandonato* e sul *Carisma dei Focolari e dell'Opera di p. Venturini*, con la precisazione che non ho alcun titolo per prendere la parola, nessuna appartenenza se non quella di essere un cristiano peccatore che si affida alla misericordia del Signore ed ha avuto la grazia di incontrare, sul suo cammino, i carismi di Chiara Lubich (conosciuta in età già avanzata, ma me ne parlava fin da ragazzo mia madre che era stata sua compagna alle Magistrali nella classe parallela), mentre di p. Mario Venturini parlava spesso mio nonno che – cattolico, ma laico di cultura liberale – ne aveva grandissima stima e ammirazione, non solo per la sua missione in aiuto dei sacerdoti più fragili o in difficoltà, ma per l'accoglienza dimostrata dai padri nella loro casa soprattutto dopo i bombardamenti che colpirono la città e la collina il 13 maggio 1944, quando anche la nostra casa in via dei Giardini venne colpita da quattro bombe a grappolo incatenate fra loro e rasa al suolo, fortunatamente senza vittime. Credo che non

sia arbitrario, affrontando oggi il tema di Gesù Abbandonato, riferirsi a quel bombardamento e a quel giorno, perché segnò, sia per Chiara, che per p. Mario, il compimento, la rivelazione quasi della loro vocazione che già da alcuni anni si era manifestata. “Erano tempi di guerra”, scrisse Chiara, ma capì che anche quel giorno dopo la notte buia, di paura e di morte, tornavano ad apparire le stelle, mentre p. Mario vide confermata la sua missione di sostegno ai sacerdoti, che in quegli anni si spendevano umanamente e spiritualmente per i giovani che venivano mandati a morire e per i sopravvissuti, dilaniati nello spirito se non nella carne. Erano anni di guerra e l'immagine di Gesù Abbandonato, che era stata alla base della loro vocazione, nata dalle letture evangeliche e dalla contemplazione di sacre icone, stava davanti a loro quotidianamente, in ogni uomo e donna, in ogni famiglia. E questo ci porta proprio a cercar di capire il carisma che lo Spirito fa sorgere dalla contemplazione del Cristo Abbandonato, di questo mistero che sta

al centro della storia e della Chiesa, che prepara la Pasqua e rende possibile la Redenzione portata dal Figlio. È forse possibile dire, o pensare, che l'infinita tristezza provata da Cristo nell'orto degli ulivi, culminata poi nel grido (ma meglio forse sarebbe dire "invocazione al Padre sulla croce") non a caso ricordata nel Passio della Domenica delle Palme: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», sia la massima espressione dell'umanità di Gesù. Tradito da uno dei suoi discepoli, abbandonato dagli altri che si sono addormentati, arrestato, torturato e vilipeso come un malfattore, Gesù vive direttamente la più dolorosa e umiliante condizione umana, mentre il Padre, che pur nella sua vita pubblica lo aveva sostenuto nella sua testimonianza umana di divinità, dal vino di Cana ai pani e ai pesci, fino all'ultima cena, non interviene, non fa nulla, lascia che egli soffra fino in fondo la condizione umana che è stato inviato proprio a riscattare. Perché? È il perché che anche oggi ci si pone di fronte alle violenze, alle tragedie, agli olocausti, ai bambini dilaniati dalle bombe delle sempre più numerose guerre. Perché Dio non fa nulla? Perché, si potrebbe forse rispondere, voleva che la Redenzione operata dal Cristo riguardasse "ab initio" tutta la vicenda umana, perché, come ha suggerito Papa Leone nella recente omelia pasquale, voleva che la

redenzione operata dalla resurrezione coincidesse con una nuova creazione. Perché, come aveva intuito San Francesco nella Preghiera Semplice che i frati-fratelli hanno tratto dalle sue parole e dal suo insegnamento di vita, "si è morendo che si vive in eterno".

Ma forse la risposta è più semplice ed è quella che ha animato il carisma di Chiara Lubich e di p. Mario Venturini, ed è che il Signore non sia intervenuto per il Figlio lasciandolo fino al fondo dell'abisso della condizione umana, proprio perché anche gli uomini creati, con il loro amore e la loro partecipazione, potessero essere parte della seconda creazione che la Redenzione comportava. L'amore che aveva portato a creare la vita e che il male dell'Inimico aveva cercato di cancellare doveva ripresentarsi, risorgere anch'esso assieme alla Redenzione portata dal Cristo, mostrando che il libero arbitrio che caratterizza la condizione umana non porta solo a cadute, a tentazioni, a debolezze, al male, ma diventa egli stesso elemento di salvezza, se la condizione umana segue lo Spirito nell'assumere l'Amore come suo comportamento guida. Nella sua predicazione fra le folle, Gesù aveva detto che egli sarebbe sempre stato riconoscibile nei poveri, negli abbandonati, negli ultimi; ed ecco, lì, nella solitudine dell'agonia nell'orto degli ulivi, egli era diventato l'Ultimo, vilipeso, abbandonato, di-

menticato. E lì queste due figure umane che oggi ci appaiono “grandi” ma che nella loro vita si sentivano piccole, lì sono andate a cercarlo, sia pure in maniera diversa secondo la loro condizione: Chiara da giovane donna che accoglie e cerca la vita, come fece Maria, per consolare il Cristo Abbandonato, fargli sentire che non era solo, che non veniva dimenticato o rifiutato, ma anzi ricercato e amato, Mario da sacerdote invece, che aveva capito come il sonno degli apostoli, uomini certo, ma “prescelti” dallo stesso Cristo per diventare gli operai della sua vigna, gli artigiani costruttori del mondo redento che egli era venuto a portare, strumenti della sua continua presenza nel mondo, dopo la morte e resurrezione con l’Eucarestia, aveva capito don Mario che il sonno non era un abbandonare Gesù, ma un fuggire da se stessi, dall’essere storditi per quanto accadeva, dal non rendersi del tutto conto di ciò che era successo nell’ultima cena (il pane, il vino, i piedi...) e di ciò che stava succedendo. E allora, di fronte a questo diffuso timore, per togliere Cristo al suo abbandono occorreva prima aiutare, rincuorare i discepoli prescelti (i quali del resto, come confermano i Vangeli, sarebbero rimasti smarriti fino alla Pentecoste, chiusi nelle camere e nelle case). Ecco allora i due carismi di Chiara e don Mario, di amore al Cristo Abbandonato e di sostegno ai discepo-

li perché non fuggano più neppure nel sonno, per paura o per fragilità, dall’amore che pur continuano a provare verso il loro Maestro.

Pare significativo che questi due carismi che lo Spirito ha fatto scaturire dal Cristo Abbandonato, oggi si riuniscano. Perché anche oggi sono “tempi di guerre”, che attendono l’apparire di nuove stelle. Che per chi crede già esistono, anche se non sempre si vedono, perché aspettano che il genere umano redento dalla nuova creazione della Resurrezione, sgomberi proprio con il suo amore le nubi che le offuscano. Con Chiara la condizione umana è quindi chiamata a sostenere e adorare il Signore creatore, sollevando il figlio dal suo abbandono. Ma con p. Venturini l’amore e l’aiuto, anche attraverso l’accoglienza di un suo ordine femminile, sono rivolti ai sacerdoti successori dei discepoli, anch’essi oggi spesso smarriti, incerti nella loro fragilità umana, tentati dal sentirsi abbandonati e quindi a fuggire da questo abbandono. Sono due carismi che si completano, né concorrenziali, né sostitutivi, ma tali da ricomporsi nella costruzione in quel mondo redento che la Pasqua del Signore ha ricreato, carismi che portano all’accoglienza nelle case e alle fiamme ardenti nei focolari. Grazie.

Franco De Battaglia
Giornalista trentino



Accoglienza e Amore: riflessi di spiritualità cristiana

Nel giorno 8 maggio si è tenuto un incontro online con l'aspirante, i novizi e i confratelli di voti temporanei della Congregazione per riflettere sul tema dell'accoglienza, guidato da p. Carlo Bozza, superiore generale della Congregazione e suor Caterina, superiora delle Figlie del Cuore di Gesù. I novizi Vanderlino ed Edis condividono con noi questa riflessione.

Un cammino ispirato dall'esempio di padre Mario Venturini

In ogni cammino spirituale, "sentire" è la porta che apre all'accoglienza. Solo chi si lascia toccare nel cuore, chi ascolta davvero, può accogliere l'altro in profondità. L'accoglienza nasce dall'ascolto sincero e dal desiderio di comprendere, senza giudicare. È un dono che si fa a sé stessi e agli altri, un gesto che trasforma e avvicina.

Accogliere le proprie debolezze è forse la sfida più grande. Spesso ci si sente fragili, incapaci, persino indegni. Ma proprio in questa fragilità si trova la via verso l'amore autentico. Amare si-

gnifica accettare anche ciò che non si vorrebbe mostrare. L'amore è fonte di felicità perché libera dall'ansia di dover essere perfetti e permette di vivere con serenità la propria umanità.

L'accoglienza è la forma più concreta di amore. Accogliere l'altro è un atto di generosità, una scelta che va oltre il semplice gesto. È dire «ti vedo, ti riconosco, ti voglio bene così come sei». Nella vita comunitaria, l'accoglienza costruisce ponti, scioglie nodi e crea un clima di fiducia, dove ognuno può sentirsi parte di qualcosa di più grande.

Ascoltare la Parola di Dio è un'esperienza che invita a sentire il fratello. Il discer-

nimento aiuta a distinguere tra ascoltare e accogliere: ascoltare è ricevere, accogliere è lasciar entrare. La Parola ci guida a non chiuderci, a non indurire il cuore, ma a essere aperti e disponibili. Solo così possiamo incontrare davvero l'altro e scoprire in lui il volto di Cristo.

Padre Mario Venturini ha fondato la Congregazione proprio davanti al quadro di Gesù nell'orto, in un momento di contemplazione profonda. La sua esperienza spirituale ha dato vita a una comunità che si nutre di accoglienza e di amore sincero. Padre Mario Venturini ha ascoltato la voce di Dio e ha sentito il bisogno di creare uno spazio in cui ogni persona potesse sentirsi accolta e amata.

La regola fondamentale che guida la Congregazione è quella del Vangelo, che invita ad amare senza riserve. San Paolo, nell'inno alla carità, ricorda che senza amore tutto è vano. Amare è la legge più alta, il principio che illumina ogni passo. La carità è pazienza, comprensione, accoglienza: una musica che risuona nei cuori di chi si lascia guidare dallo Spirito. Amare la Congregazione e i fratelli significa accettarli nella loro realtà, senza idealizzarli. È facile amare un'idea, più difficile amare una persona concreta, con limiti e difetti. Ma solo questo amore vero ed essenziale costruisce una comunità forte, capace di superare le difficoltà e di vivere nella gioia della fraternità.

Padre Mario Venturini ha saputo accogliere tutti, con particolare attenzione



verso i preti e i dimenticati. La sua porta era sempre aperta, il suo cuore disponibile. Non ha mai fatto differenze, mostrando che l'accoglienza è la via che conduce all'autenticità e alla santità. Il suo esempio ci spinge a non chiudere mai le porte del cuore, ma a diventare riflesso dell'amore di Dio per ogni creatura.

Vivere l'accoglienza autentica è seguire il cammino tracciato dal Vangelo e dall'inno alla carità di San Paolo, lasciandosi ispirare dalla vita di p. Mario Venturini. È imparare a sentire, ad ascoltare, ad accogliere senza riserve. Solo così possiamo costruire una comunità viva e felice, dove ogni persona è davvero amata e valorizzata. Che la nostra accoglienza sia sempre fonte di gioia, segno di una fede che si fa concreta e testimonianza di un amore che non conosce limiti.

*Novizi Edis de Ataide Pereira
e Vanderlino Araujo
Casa Maris Stella – Loreto AN*



Cinquantesimo di Professione Religiosa

Nel mezzo del cammino della nostra Congregazione, lungo 100 anni, il giorno 16 maggio scorso ho celebrato i 50 anni di Professione religiosa, avvenuta nel 1976 a Zevio. Fu un percorso accan-

to a tanti confratelli di più esperienza e storia che hanno stimolato a riflettere sulla mia più breve. Partecipando alla professione religiosa dei confratelli, al rinnovamento comunitario dei voti, of-



Con il fratello Daniele e la cognata Giliola.



frendo riflessioni ai religiosi ho avuto l'opportunità di verificare il mio impegno assunto.

Tanti anni di moltissimi passi fatti con più serenità, altri segnati da un passo più lento ma non nel dubbio, camminando su strada più larga, ora su sentiero, salendo in quota, scendendo, poi risalendo ma sempre nella direzione giusta con l'impegno di conformarmi a Cristo povero, casto e obbediente.

Quasi non mi sono accorto di aver percorso tanti anni, un passo alla volta ho proceduto con la fiducia nel Signore; se ho guardato indietro non fu per rimpiangere o per abbandonare l'aratro ma per ringraziare il Signore per la Consacrazione vissuta nella Chiesa e il lavoro svolto nella vigna della nostra Congregazione a servizio dei sacerdoti.

Altro non posso dire che: "l'anima mia magnifica il Signore".



padre Carlo Bozza
superiore generale

**Compleanno padre Marzio
15 maggio**



**Anniversario Aggregazione
Rosaria 16 maggio**



In ricordo di don Luigi Fornari



Pellegrinaggio Guadalupe 25 maggio



Arrivo padre Adenilson in Italia 4 giugno



Giornata con religiose e religiosi trentini a Sanzeno e Coredo 6 giugno



Giornata di santificazione sacerdotale 12 giugno 2026

Barretos



Osasco



Loreto



Trento





Saluti, la Pace

Dopo aver ascoltato le voci luminose di Eliane e Maristela, concludiamo questo piccolo viaggio tra le testimonianze delle nostre sorelle di Osasco, accogliendo Goreti, un'altra aggregata della nostra Congregazione. Con semplicità e profondità, Goreti ci apre il suo cammino di fede, segnato da prove, grazie e da un amore instancabile per l'Eucaristia, per la Chiesa e per i sacerdoti. Un racconto che profuma di vita vissuta e di fiducia in Dio.

Mi chiamo Goreti, ho 67 anni, oggi sono vedova; sono stata sposata per 43 anni. Ho due figlie: una è sposata e ha due figlie, l'altra è single e vive con me. Abito a Osasco, partecipo alla parrocchia *Senhor do Bonfim* e faccio parte, come aggregata, della *Congregazione di Gesù Sacerdote*.

Provengo da una famiglia cattolica: i miei genitori e i miei nonni mi hanno trasmesso la fede fin dalla nascita, e ne sono profondamente grata. Sono "paulista", nata nella città di San Paolo, nel quartiere Mooca. I miei genitori frequentavano la parrocchia San Raffaele,

dove spesso partecipavamo alla Messa. Quando avevo otto anni ci siamo trasferiti a Osasco. Da allora ho frequentato la parrocchia *Senhor do Bonfim*, dove ho fatto la Prima Comunione, la Cresima, ho partecipato al Gruppo *Giovani del Bonfim* e, a 14 anni, ho ricevuto la chiamata ad essere catechista. Per alcuni anni ho servito Dio catechizzando molti bambini, con gioia, fede e un grande amore, soprattutto per l'Eucaristia. Sono sempre stata una persona di grande fede e amore per Nostro Signore, e con una forte devozione a Maria Santissima.



Con il passare del tempo il mio cammino spirituale si approfondiva. Partecipavo a ritiri ed incontri di giovani. La mia fede maturava sempre più, al punto da sentire il desiderio di essere religiosa. Ma forse quella non era la mia vocazione. La vita mi portò su un'altra strada, quando mio padre morì: io avevo 15 anni, mia sorella maggiore 18 e la più piccola 13. Mia madre, dipendente da mio padre, come molte donne dell'epoca, non ebbe la forza di assumere da sola la gestione della casa e l'educazione delle figlie. Fu mia sorella maggiore a prendere quel ruolo, e, a poco a poco, anch'io lo assunsi, pur essendo così giovane.

Ma, nonostante le difficoltà, sono sempre stata felice, perché avevo Gesù al mio fianco. Sia mia madre che noi tre sorelle non abbiamo mai perso la fede né la fiducia in Dio.

In quel periodo partecipavo al gruppo giovani, dove imparavo a conoscere sempre più Gesù. E più lo conoscevo, più mi innamoravo di Lui e dell'Eucaristia. Fu proprio nella comunità giovanile del *Bonfim* che conobbi e mi innamorai

di quello che sarebbe diventato mio marito. Ci siamo sposati nel 1978 e abbiamo avuto due figlie. La gravidanza della seconda fu molto difficile. Nacque di otto mesi e, a meno di trenta giorni di vita, ebbe complicazioni polmonari e quasi morì. Ma poiché la mia fede in Dio e in Nostra Signora è sempre stata grande, dissi semplicemente a Gesù: "Non lasciare che mia figlia muoia". La consegnai nelle Sue mani. Oggi è una donna di 44 anni, bellissima e benedetta da Dio. La mia figlia maggiore, sposata, mi ha dato due splendide nipotine. Anche loro sono state battezzate nella parrocchia *Senhor do Bonfim*.

Come purtroppo accade a molti, finii con l'allontanarmi dalla Chiesa, ma non da Dio. Dopo alcuni anni fui invitata a far parte di un gruppo che desiderava riprendere un movimento ormai dimenticato: il *TLC – Treinamento de Liderança*



Cristã, per giovani. L'iniziativa funzionò molto bene. Abbiamo lavorato con tanti giovani di varie parrocchie, molti dei quali erano lontani dalla Chiesa, altri con problemi seri, perfino con dipendenze. E come Dio agisce e sa di tutte le cose, per anni abbiamo potuto trasformare la vita di molti di loro.

Non avevamo però una parrocchia stabile. Molte ci invitarono, ma non funzionò. Finché un giorno p. Luiz Fernando (allora chiamato affettuosamente "padre Luizinho", oggi dom Luiz Fernando) ci invitò ad aiutare una comunità nascente.

Con il nostro gruppo – circa 200 giovani e molte coppie – ci siamo uniti a quella parrocchia.

Molti poi sono tornati alle comunità di origine.

Mio marito, mia sorella, mio cognato ed io, con altri quattro nuclei familiari, abbiamo continuato a servire nella Comunità *São Maurício*, appartenente alla parrocchia *Imaculada Conceição*, dei Passionisti.

Lì ho servito Dio per circa 20 anni:

- catechista di Cresima e di adulti;
- ministra straordinaria dell'Eucaristia;
- ministra della Parola;
- ministra dei malati;
- liturgia;
- coordinatrice...

E, come accade nelle piccole comunità, un po' di tutto. Fu un periodo meraviglioso della mia vita. E lì avvenne anche un altro grande miracolo: la



mia nipote più piccola, a soli 2 anni, si ammalò di leucemia. Fu un periodo doloroso: cinque anni di lotta. Ma Dio e Nostra Signora non ci abbandonarono. Con tanta preghiera – non solo mia, ma anche della comunità *São Maurício* – abbiamo vinto ancora una volta. Oggi la mia nipote ha 13 anni, è bellissima, altissima, più alta della madre e quasi quanto il padre.

Dopo circa vent'anni al servizio di Gesù nella parrocchia *Imaculada Conceição*, ho sentito che era arrivato il momento di ritirarmi. Ho pensato: "Adesso torno alla mia parrocchia di origine, il *Bonfim*, e parteciperò soltanto alla Messa". La mia sorella minore faceva parte della Società San Vincenzo de' Paoli. Il primo sabato del mese facevano l'adorazione al Santissimo, e ho iniziato ad andare con lei. E – indovinate? – mi invitarono ad unirmi alla *Conferenza Senhor do Bonfim*. Resistetti molto, ma quando

Dio chiama, si risponde. Da lì è iniziata una nuova tappa della mia vita.

Il seminarista Ronaldo, della Congregazione di Gesù Sacerdote (oggi sacerdote), mi invitò a far parte degli Amici dei Sacerdoti. Conobbi e mi innamorai del carisma della Congregazione di Gesù Sacerdote, il carisma di p. Mario Venturini: pregare per la santificazione dei sacerdoti e in riparazione dei peccati. Conobbi e mi innamorai anche della Madre del Sacerdote. Oggi sono Aggregata della Congregazione e cerco di donarmi completamente a questo carisma. Faccio parte della parrocchia *Senhor do Bonfim*, dove servo in varie pastorali. Ultimamente passo più tempo in chiesa che a casa. Amo partecipare a ritiri, formazioni, congressi biblici e mariologici. Faccio parte dell'*AcampaBonfim*. Servo come Ministra straordinaria

dell'Eucaristia e come Ostiaria, funzioni che amo, perché mi permettono di stare vicinissima a Gesù, aiutare i sacerdoti e portare Gesù Vivo ai fratelli.

So che sono peccatrice, che sbaglio e fallisco molte volte, ma il mio amore e la mia gratitudine verso Dio sono così grandi che non so nemmeno spiegarli. Cerco di vivere il carisma della Congregazione nel miglior modo possibile. Molti forse non comprendono cosa sia realmente questo carisma e pensano che sia "solo" pregare per i sacerdoti. Ma non è "solo" pregare. È molto di più. È vivere per la santificazione di uomini che si donano completamente a Dio, lasciando famiglia, casa, abitudini, per servire fratelli che non conoscono. Quanti di loro si sentono soli o abbandonati. Quante volte provano nostalgia della loro famiglia di origine. Eppure





continuano, per amore, a donarci Cristo nell'Eucaristia. E noi siamo chiamati a sostenerli con amore, amicizia e preghiera, affinché vivano la loro vocazione secondo il cuore di Dio.

Da quattro anni faccio le promesse di aggregazione alla Congregazione, e con grande gioia e aspettativa quest'anno – con la grazia di Dio – farò le promesse definitive e diventerò parte per sempre dell'Opera della Congregazione di Gesù Sacerdote. Chiedo a Dio che continui ad accompagnarmi sempre e che il suo Santo Spirito non permetta mai che io mi separi da Lui.

Questa è una piccola parte della mia vita: semplice, come quella di tanti, ma piena della presenza di Dio e della gioia di essere una piccola opera nelle sue mani, disponibile a servirlo. Sia sempre fatta la Sua volontà. Sono sua, e faccia di me ciò che vuole.

Ringrazio p. Adenilson per avermi invitata a condividere un po' della mia sto-



ria, peccatrice, ma sempre rivolta a Dio. Che tutti rimangano sempre alla presenza di Gesù Sacerdote e sotto la protezione di Maria, Madre del Sacerdote. Cuore Sacerdotale di Gesù, rendi il nostro cuore simile al Tuo.

Maria, Madre del Sacerdote, prega per noi.

aggr. Goreti Susco Nicoletti
Osasco - SP Brasile

La rubrica *Seguimi* è una pagina nella quale la nostra rivista tratta sempre un argomento con taglio vocazionale: un'esperienza, un racconto, una testimonianza, un convegno sulla vocazione, un servizio a favore delle vocazioni... Questa rubrica è seguita da p. Giuseppe Stegagno, il quale è anche il responsabile e coordinatore dell'*equipe di Pastorale vocazionale* della nostra famiglia religiosa. L'*equipe* organizza anche delle *Missioni vocazionali* nelle parrocchie che le richiedono.

Pensiamo possa essere utile fornire il contatto *e-mail* pastoralevocazionale@padriventurini.it e del sito: <http://www.padriventurini.it/animazione-vocazionale.html> qui potrete trovare i recapiti dei singoli componenti dell'*equipe*.



I componenti della *Pastorale vocazionale* sono:

- p. Carlo Bozza (superiore generale della Congregazione di Gesù sacerdote);
- p. Marco Castelli (responsabile e coordinatore della Pastorale vocazionale);
- fr. Antonio Lorenzi (per la comunità di Trento);
- p. Paolo Busetti (per la comunità di Zevio);
- p. Roberto Raschetti e p. Giovanni M. Tirante (per la comunità di Loreto);
- p. Giuseppe Stegagno (per la comunità di Roma);
- sr Rosecler Silva de Carvalho (per l'Istituto Figlie del Cuore di Gesù);
- p. Davide Bottinelli (per gli Aggregati).



I membri della Pastorale Vocazionale con alcuni amici a Baita Castil.

Desideri essere una “nuova pagina” di Vangelo? Sei alla ricerca, sei un giovane che vuole comprendere maggiormente il disegno di Dio sulla propria vita?

Confronta il tuo desiderio con il responsabile della pastorale vocazionale della Congregazione, p. Marco Castelli:

p.marcocastelli@padriventurini.it



L'apostolo Paolo ci esorta così: «Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18); è un invito che affida a ciascuno una porzione concreta di responsabilità. Auspico, allora, che ogni Diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro. Ogni comunità diventi una “casa della pace”, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa.

Papa Leone XIV, discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, 17 giugno 2025



«In quest'anno un sentimento nuovo occupò il mio spirito nella commemorazione odierna: Il Cuore Sacerdotale di Gesù! Dal primo istante dell'Incarnazione, il Sacro Cuore di Gesù ha meritato questo titolo, perché la vita del Verbo Divino fatto uomo è stato un continuo esercizio interiore del suo Sacerdozio, ma nell'Istituzione della SS. Eucaristia, nella comunicazione del suo Sacerdozio agli Apostoli, nella preghiera rivolta al Padre in favore degli eletti, ci si manifestano chiaramente la sublimità e le ricchezze d'amore del Suo Cuore».

Padre Mario Venturini

dalle Memorie I del 17 aprile 1924